



MAGIS
movimento di azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

Marzo 2017 • N. 88
Trimestrale

Gesuiti Missionari Italiani



Missione cinema

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale - DL n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004, n. 46) - art. 1, comma 1, LOVA.
In caso di mancato recapito inviare al CDM di Varese per la restituzione al mittente (Via S. Luigi Gonzaga 8, 21103 Gallarate (VA) servizio.assistenti@poste.it).



**Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo**

Gesuiti Missionari Italiani

Editoriale

- 3** *Se il cinema è missionario*
Nicola Gay Sj, Presidente Magis

Progetti Magis

- 4** *Giappone - «Io, «Silence» e Scorsese»*
11 *Italia - #particomo, l'altra vacanza*
14 *India - Lok Manch, la rete degli ultimi*
16 *Sri Lanka - «Il Governo aiuti le vedove»*
18 *Burkina Faso - A scuola di pace e democrazia*
22 *Centrafrica - «Il nostro impegno continua»*
26 *Ciad - Il sole accende i computer*
28 *Paraguay - Il riscatto del popolo guaraní*

Testimonianze

- 32** *Madagascar - Gabriele Navone Sj*
Luigi Chiamba
37 *Albania - Tra i 38 beati*
Grazia Salice
40 *Guinea - La virtù della pazienza*
Dorino Livraghi Sj
43 *Ciad - Ieri, oggi e domani*
Angelo Gherardi Sj
48 *Brasile/1 - La cura della casa comune*
Fernando Lopez Sj
53 *Brasile/2 - I gesuiti nel Sertão bahiano*
Iracema Lima Dos Santos
57 *Brasile/3 - I 40 giorni di Elia*
Gigi Muraro Sj
59 *Brasile/4 - La grande impresa*
Gigi Muraro Sj

Ricordando

- 60** *Emilio Cento Sj*
Grazia Salice

In copertina: Il regista italoamericano Martin Scorsese sul set di «Silence».

«Se mi dico cristiano e caccio un rifugiato, sono ipocrita».

Papa Francesco - 16 ottobre 2016

Marzo 2017 • N. 88

Publicazione Trimestrale
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale
- D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004,
n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.

Editore

Casa di Procura dei Seminari
delle Missioni Estere della Provincia Veneta
della Compagnia di Gesù
via Leone XIII 10, 20145 Milano
in persona di padre Alessandro Mattaini Sj
Con Approv. Eccles.

Direttore responsabile

Giuseppe Bellucci Sj
Via Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma

Direttore

Nicola Gay Sj
Via della Crocetta 3, 16122 Genova

Redazione

Nicola Gay Sj, Enrico Casale,
Grazia Salice
Piazza San Fedele 4, 20121 Milano
magis@gesuiti.it

Amministrazione

Magis, via degli Astalli 16, 00186 Roma
tel. 06.69700327, www.magis.gesuiti.it

Stampa

Arti Grafiche Baratelli s.n.c.
via Ca' Bianca 32, Busto Arsizio (Va)
Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993
Autoriz. Dir. Prov. Varese del 6/10/1983
Iscrizione Roc n. 25613 del 20 maggio 2015

Tiratura di questo numero

9.500 copie
Chiuso in tipografia il 4 febbraio 2017

Se il cinema è missionario

Il Magis offre un contributo alla casa di produzione cinematografica dei gesuiti di Taiwan. Un progetto che, solo in apparenza, è lontano dallo spirito missionario

Quale relazione c'è tra il grande schermo e la missione? Perché il Magis dovrebbe investire in un progetto cinematografico? A prima vista, cinema e missione sembrano non aver nessun rapporto tra loro. Il cinema è divertente, appassionante, interessante, ma non indispensabile come, forse, potrebbe essere un pozzo in mezzo al deserto, un dispensario nella brousse, una scuola di cucito tra i profughi. Ma ne siamo sicuri? Siamo certi che investire in cultura sia un dettaglio? Sia un lusso? Sia un orpello inutile?

Senza nulla togliere ai progetti di sviluppo (sui quali, comunque, il Magis continua a impegnarsi e a destinare risorse), siamo convinti che l'investimento culturale sia indispensabile. Anzi, senza un investimento di questo tipo nessun progetto di sviluppo può avere un futuro. Come potrebbe durare una qualsiasi iniziativa volta alla crescita sociale ed economica di una società se quest'ultima ha perso il contatto con le sue radici e con le sue tradizioni? Sarebbe come costruire sulla sabbia. Spesso, nel passato, la cooperazione e gli stessi missionari non hanno tenuto in debito conto la necessità di studiare e approfondire il contesto locale. Il risultato è stato il fallimento.

“
Il cinema è un mezzo per valorizzare e promuovere la cultura locale. E, allo stesso tempo, incardinarla nel messaggio cristiano. Che cosa c'è di più missionario?
 ”

Lo stesso si potrebbe dire dell'evangelizzazione. Come ormai è storicamente chiaro, un'azione che non preveda l'inculturazione della fede cristiana nei contesti locali è un edificio senza fondamenta.

È in questo contesto che diventa importante un impegno come quello nella Kuangchi Program Service, la società che i gesuiti hanno creato negli anni Cinquanta a Taiwan per produrre documentari, film, sceneggiati. Un'opera attenta, meticolosa che, negli anni, ha varcato i confini dell'isola di Formosa per sbarcare in Cina. Dall'inizio degli anni Duemila, la società di produzione, in collaborazione con le autorità di Pechino (e il sostegno del Magis), ha prodotto docu-film su missionari gesuiti in Cina. Messi in onda dalla televisione pubblica cinese, hanno avuto audience di milioni di spettatori. Lo stesso è avvenuto con la collaborazione dei gesuiti con Martin Scorsese nella realizzazione di «Silence», film sull'evangelizzazione del Giappone.

Le luci della ribalta sono lontane. Hollywood e il suo sfarzo non ci interessano. Il cinema è un mezzo per valorizzare e promuovere la cultura locale. E, allo stesso tempo, incardinarla nel messaggio cristiano. Che cosa c'è di più missionario?

** Presidente della Fondazione Magis*



Nicola Gay Sj *



«Io, “Silence” e Scorsese»

Emilio Zanetti, gesuita italiano, da anni a Taiwan, racconta la sua esperienza sul set del film che racconta la difficile evangelizzazione del Giappone

«**P**artecipare al film “Silence” è stata un’esperienza emozionante. Ha rappresentato la possibilità di far parte di un set unico». A diversi mesi dalla fine delle riprese e a poche settimane dall’uscita della pellicola nelle sale europee, Emilio Zanetti racconta così la sua collaborazione con Martin Scorsese. Gesuita, da anni impegnato nel Kuangchi Pro-

gram Service, la casa di produzione cinematografica dei gesuiti a Taiwan (con la quale collabora il Magis), Zanetti è stato consulente, insieme a un pool di confratelli, del regista italoamericano, e ha partecipato alla pellicola come comparsa. Un film che apre uno squarcio sull’evangelizzazione del Giappone e racconta le difficoltà dei missionari nel veicolare il messaggio cristiano in culture altre.

Perché Scorsese ha voluto girare un film sui gesuiti in Giappone?

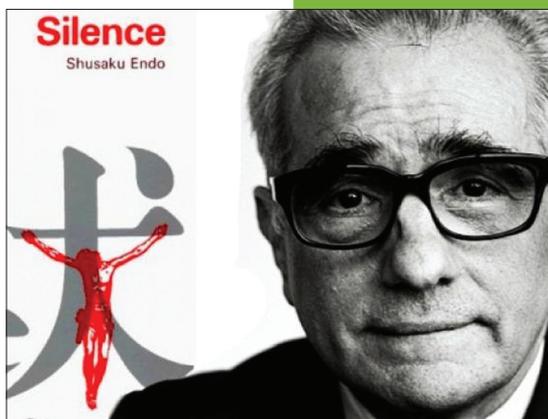
Quando Martin Scorsese ha girato «L'ultima tentazione di Cristo» sono scoppiate numerose polemiche. La gerarchia della Chiesa cattolica e, soprattutto, le frange più tradizionaliste, hanno preso questo film come un affronto. Alcuni sono arrivati a dire che, con questa pellicola, si voleva distruggere la Chiesa. Nelle intenzioni di Scorsese, invece, il film voleva solo essere un'occasione per approfondire la fede. Solo un vescovo l'ha sostenuto, facendo pubblicità al film e promuovendone addirittura la proiezione. Questo vescovo ha donato a Scorsese il libro «Silence» dello scrittore giapponese Shusaku Endo, che ripropone le persecuzioni subite dai cristiani nella prima metà del XVII secolo in Giappone. Scorsese ha letto la storia e gli è piaciuta. Così ha deciso di trasformarla in un film. Ma, era il 1987, non è riuscito a trovare chi lo finanziasse.

Come mai il film è uscito solo adesso?

Scorsese non ha mai rinunciato al progetto.

Così, dopo anni, raggiunto l'apice della sua carriera, è riuscito a mettere insieme un budget minimo per partire. Dico minimo perché né lui, né i suoi attori hanno preso un centesimo dal film. Agli attori sono state pagate le spese, ma non è stato riconosciuto

alcun compenso. Devo anche dire che è un miracolo se la lavorazione è giunta al termine perché sono successe tante cose sul set. Non ultima la morte di un operaio, schiacciato da



Da «Taxi Driver» a «Silence»

Nato nel 1942 da una famiglia di origini siciliane, Martin Scorsese cresce nel quartiere newyorkese di Queens guardando, fin da piccolo, numerosi film. Le pellicole girate durante l'università lo fanno notare ai produttori. Il grande successo arriva con «Taxi Driver», l'epopea del tassista Travis Bickle. Negli anni, Scorsese, pur continuando a girare film su varie tematiche, ama approfondire temi religiosi. Appartengono a questo filone, «L'ultima tentazione di Cristo», tratto dal romanzo di Nikos Kazantzakis, rielaborato dalla sceneggiatura di Paul Schrader, in cui Willem Dafoe si trasforma in un Gesù umano e tormentato (un film che non è piaciuto a una parte della Chiesa cattolica); «Kundun», dedicato alla vita del Dalai Lama; e, appunto, «Silence».

Quest'ultima pellicola, uscita nelle sale

italiane il 12 gennaio, è tratta dal romanzo scritto nel 1966 da Shusaku Endo ed è ambientata nel XVII secolo. Racconta le vicende di due gesuiti mandati in

Giappone per indagare su presunte persecuzioni religiose. I protagonisti sono Andrew Garfield, Liam Neeson, Adam Driver, Ciaran Hinds e Tadanobu Asano.

Progetti

Evangelizzazione tormentata

Il gesuiti hanno avuto un ruolo importante nell'evangelizzazione del Giappone. La diffusione del cristianesimo data infatti 15 agosto 1549, giorno in cui Francesco Saverio (fondatore insieme a Sant'Ignazio della Compagnia di Gesù) sbarcò nell'arcipelago. La prima comunità cristiana venne fondata nell'isola di Kyushu, la più meridionale tra le quattro grandi isole che formano il Giappone.

Nel corso del XVI secolo la comunità cattolica crebbe fino a superare le 300 mila unità. I gesuiti, nella loro opera di evangelizzazione, seguivano le norme redatte da Alessandro Valignano (1539-1606), autore del fondamentale «Cerimoniale per i missionari in Giappone». I gesuiti, attraverso l'opera evangelizzatrice, toccarono però alcuni delicati equilibri politici tra imperatore e feudatari. Ciò fece sì che i cristiani nel loro complesso vennero considerati come una minaccia alla stabilità delle istituzioni. Nel 1587, lo shogun Hideyoshi emise un editto con il quale ingiunse ai missionari stranieri di lasciare il Paese. Dieci anni dopo cominciarono le prime persecuzioni. Il 5 febbraio 1597, 26 cristiani (sei francescani, tre gesuiti e 17 giapponesi) furono crocifissi. Nel 1614 lo shogun Tokugawa Ieyasu bandì con un altro editto il Cristianesimo e vietò ai cristiani giapponesi di praticare la loro religione. Negli anni seguenti, i cristiani continuarono a professare la fede in modo sotterraneo. Tra il 1637 e il 1638, scoppiò una rivolta popolare, animata principalmente da contadini e capeggiata dal samurai cristiano Shiro Amakusa; la rivolta fu soppressa nel sangue e a essa seguirono parecchie esecuzioni sommarie dei fedeli.



Si calcola che vennero massacrati 40 mila convertiti.

Nel 1641 lo shogun Tokugawa Iemitsu varò un decreto, che successivamente divenne noto come *sakoku* («Paese blindato»), con il quale proibì ogni forma di contatto tra la popolazione giapponese e gli stranieri. Per due secoli e mezzo la Chiesa sopravvisse in Giappone senza sacerdoti e senza chiese. Nel 1853, gli Stati Uniti forzarono il Paese del Sol Levante a trattare con il Governo americano l'apertura dei suoi porti al commercio con l'Occidente. Anche se il proselitismo era ancora vietato, giunsero molti missionari di fede cattolica, protestante e ortodossa. Nel 1862 Papa Pio IX canonizzò i ventisei cristiani martirizzati nel 1597. Con la Costituzione del 1871, successiva alla «Restaurazione Meiji», venne poi introdotta la libertà religiosa, che riconosce alle comunità cristiane il diritto all'esistenza. Dopo gli anni difficili del militarismo nipponico, Tokyo ristabilì buone relazioni con la Chiesa cattolica.



una tettoia. L'inchiesta su questa morte bianca avrebbe potuto rallentare i lavori e ciò avrebbe fatto lievitare i costi. Con il rischio che la produzione chiudesse i battenti. Solo l'intervento del Presidente della Repubblica di Taiwan ha permesso che le indagini fossero più celeri e che il set non si fermasse. Salvando così le riprese.

Quando e dove è stato girato il film?

Le scene principali sono state girate da gennaio a maggio 2015 in tre location a Taiwan: negli studios di Taipei, per le scene degli interni; sulla costa orientale, per le scene sul mare; alcune brevi scene sono state, infine, realizzate in un set nel centro di Taiwan. Questo set è stato realizzato dal regista taiwanese Ang Lee per girare «La vita di Pi», film con il quale ha vinto l'Oscar. Più che un set è una grande piscina, costruita in un ex aeroporto, che riproduce gli effetti del mare.

Scorsese avrebbe voluto girare in Giappone, però il Giappone è molto caro e ha regole

ferree sulle proiezioni cinematografiche. Così si è deciso di girare a Taiwan dove, tra l'altro, Ang Lee, che ha collaborato con Scorsese, aveva contatti con i produttori.

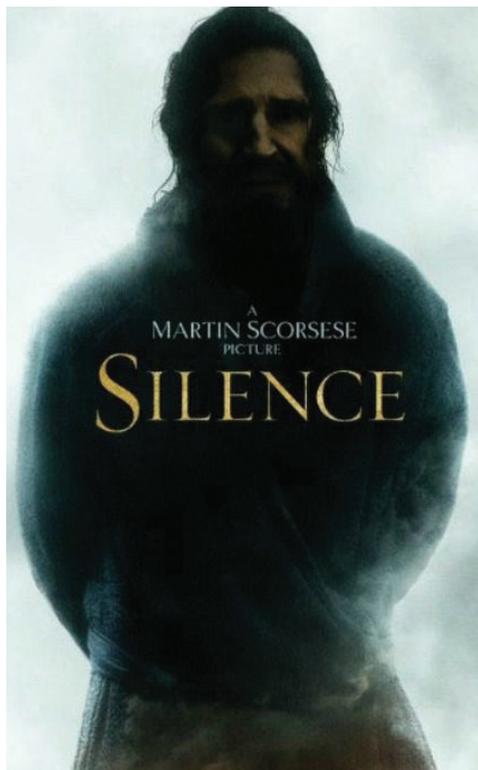
Scorsese ha legami con i gesuiti?

Più che con la Compagnia di Gesù, ha un forte legame con la Chiesa cattolica. Scorsese è cresciuto a New York in una famiglia italoamericana e cattolica. Da bambino soffriva di asma e gli avevano consigliato di non fare sport e giocare all'aperto. Così ha iniziato a frequentare la Chiesa e a fare il chierichetto. È anche entrato in seminario, ma ha capito che non aveva il dono della vocazione. Nel frattempo, però, aveva sempre coltivato un forte interesse per il mondo del cinema. Costretto a casa, guardava e riguardava i film che trasmettevano in televisione. Così si è progressivamente addestrato nel mondo della celluloide, diventando uno dei maggiori registi esistenti.

Taiwan, gesuiti cineasti

Una pellicola può essere uno strumento al servizio della missione? I gesuiti credono di sì. Per questo motivo alla fine degli anni Cinquanta hanno fondato a Taiwan il Kuangchi Program Service, una società di produzione televisiva. Dopo aver lavorato per anni nell'isola di Formosa, a partire dagli anni Duemila, i gesuiti hanno prodotto film-documentari, poi trasmessi dalla televisione nazionale di Pechino, su personaggi legati alla storia della Compagnia di Gesù in Cina: Xú Guangqi, scienziato e amico di Matteo Ricci, Adam Schall von Bell, gesuita tedesco, e Giuseppe Castiglione, gesuita e pittore italiano. Nel 2016 ha prodotto un documentario sul Papa e attualmente ne sta realizzando uno su Ricci. *Il Magis sostiene il loro sforzo economico. Anche tu puoi contribuire con una donazione!*
Info: www.magis.gesuiti.it

Progetti



Com'è entrato in contatto con la Compagnia?

«Silence» è incentrata sulle vicende di tre gesuiti e così Scorsese ha deciso di rivolgersi alla Compagnia di Gesù per avere una consulenza. Il suo punto di riferimento è diventato James Martin, un gesuita che scrive su «America», la rivista della Compagnia negli Usa, ed è molto noto negli Stati Uniti. A lui è stata affidata la preparazione degli attori affinché comprendessero appieno la spiritualità ignaziana. Andrew Garfield, uno dei protagonisti, ha fatto un cammino di fede durato un anno, che lo ha portato addirittura a fare gli esercizi spirituali in Galles.

Quando è cominciata la collaborazione tra i gesuiti e Scorsese?

Quattro anni fa. Quando è stata annunciata

la riproduzione del film, Scorsese ha contattato James Martin e lui, a sua volta, ha allertato Jerry Martinson, gesuita, una delle anime della Kuangchi Program Service. Così è nato un pool di gesuiti a supporto del regista del quale anch'io ho fatto parte.

Quale tipo di consulenza avete offerto?

Oltre all'assistenza spirituale, abbiamo curato tutti gli aspetti legati alla liturgia e ai sacramenti. Alberto Nunes, un gesuita spagnolo che insegna Sacramenti all'Università cattolica locale, ha seguito con particolare attenzione questo capitolo. Il film andava poi contestualizzato nel Giappone del XVII secolo, in cui operavano missionari gesuiti portoghesi. Ciò richiedeva una profonda competenza storica. Per questo aspetto, è stato interpellato Antoni Üçerler, gesuita di origini turche, che ha una grande conoscenza della storia del Giappone. A lui si sono poi affiancati altri confratelli.

La Compagnia di Gesù come ha guardato questa vostra collaborazione?

Con entusiasmo. Collaborare con un regista del livello di Scorsese, significa lavorare con uno dei più grandi film-maker di tutti i tempi. Senza parlare del cast stellare: Andrew Garfield, Adam Driver, Liam Neeson, Tadanobu Asano, Ciarán Hinds, Shinya Tsukamoto, Yosuke Kubozuka, Issei Ogata, Yoshi Oida, Nana Komatsu. Per quello che mi riguarda, «L'ultima tentazione di Cristo» è stato un pilastro del mio percorso vocazionale. Trent'anni fa mi ero ripromesso di andarlo a trovare negli Usa. Ma non ci sono riuscito. Poi lui è arrivato a Taiwan dove io vivo. Per me è stata una bella avventura.

Oltre alla consulenza accademica, lei ha anche girato come comparsa. Che tipo di esperienza è stata?

Interessante. Ho conosciuto personalmente tutti gli attori del film. Un sogno per un

appassionato di cinema come me. Ma, oltre a ciò, sono entrato in contatto con il mondo delle comparse. Un mondo fatto di speranza (di essere presi dalla troupe) e di attesa (perché non sai mai quando girerai la tua scena).

Qual è il senso ultimo di questo film?

Romanzo e film affrontano i temi principali della sequela di Gesù Cristo e, in particolare, della via misteriosa sulla quale lo stesso Gesù ci conduce. La storia è quella di due giovani gesuiti che vanno alla ricerca del loro superiore, missionario in Giappone, perché si teme abbia abiurato e vogliono capire perché lo abbia fatto. Quando arrivano nell'arcipelago si trovano di fronte a una dura repressione dei cristiani da parte delle autorità. La persecuzione non mira tanto a uccidere i gesuiti, ma i loro amici. È una forma di pressione psicologica sottile e crudele. E allora sorge il dubbio: il mio agire annuncia Dio anche se causa la morte di innocenti? Qual è la missione di Dio? È in questo dilemma che si snoda il film.

Che è il dilemma del missionario...

Certo, ma vorrei sottolineare come, alla base di tutto, ci sia l'amore di Dio. Mi affascina

quanto ha detto padre Üçerler. Dio è capace di un amore così grande che, qualsiasi scelta gli uomini facciano e qualsiasi errore compiano, non si scandalizza. Dio non si impressiona di fonte alle (presunte) mancanze di fede. Ma dov'è la fede? Abiurare è venire meno alla fede? Bisogna capire qual è il contesto in cui si è abiurato e bisogna affidarsi a Dio. E, in ogni caso, confrontarsi con altre culture e altre fedi scardina i preconcezioni. Nel film questo incontro/scontro di culture è evidente. È sufficiente guardare la complessità del set sul quale erano presenti asiatici, europei, africani (che rappresentavano gli schiavi portati dai portoghesi).

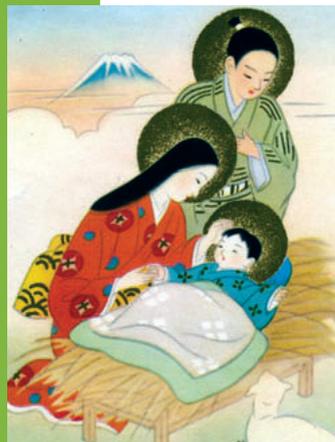
Com'è Scorsese visto da vicino?

Scorsese è preciso e metodico. Non finisce di filmare una scena se questa non viene esattamente come la vuole. Ma nel rapporto con gli attori è attento, fermo, ma mai scortese. Anche se il protagonista non recita come vuole lui gli dice: «Bravo, stai andando bene, stai migliorando, ma la scena la farei così...» e gliela fa rigirare. Attenzione, non è maniacale, ma è conscio che anche una piccola scena può far cambiare il senso a un film. Quindi vuole trarre il massimo da ogni dettaglio.

I (piccoli) numeri della Chiesa cattolica

Oggi i cattolici in Giappone sono 440mila, cioè lo 0,2% dei 125 milioni di abitanti. Una piccola minoranza che, negli ultimi anni, tende a ridursi progressivamente. In questa tendenza gioca un ruolo negativo la secolarizzazione della società giapponese che tocca anche shintoisti e buddhisti.

Oggi i cattolici professano liberamente la loro fede. I giapponesi non hanno pregiudizi nei confronti della Chiesa anche se la Chiesa è ancora vista come un prodotto occidentale. In questo contesto, la Provincia giapponese dei gesuiti si occupa prevalentemente di educazione. La Compagnia di Gesù gestisce un'università a Tokyo, un'università di musica a Hiroshima, quattro collegi e 17 asili.



battesimo laurea
eresima **comunione**

pensione matrimonio eresima
laurea battesimo

pensione eresima **matrimonio**
comunione

matrimonio laurea eresima

Bomboniere solidali

Trasforma la tua festa nella festa di tutti



Il Magis offre sacchetti porta confetti di varie dimensioni realizzati con stoffe africane, pergamene e biglietti augurali che possono essere personalizzati. Potrai poi decidere quale progetto di sviluppo sostenere

Vuoi saperne di più?
Chiama tel. 06.69700280
Scrivi: segreteria@magisitalia.org



#particonnoi, l'altra vacanza

Il Magis organizza #workcamps2017, campi estivi per conoscere da vicino i nostri progetti e le realtà del Sud del mondo in cui sono inseriti. Esperienza indimenticabile

Ti interessa conoscere da vicino la realtà della cooperazione? Vuoi sapere come funziona sul campo un progetto di sviluppo? Vuoi fare una vacanza che è più di una vacanza? Allora parti con noi del Magis. Le proposte di #workcamps2017 vogliono offrire ai partecipanti un'esperienza di interculturalità e di solidarietà internazionale: attraverso attività concrete di servizio e l'incontro con le persone, i partecipanti avranno modo di vivere, nella quotidianità, un'espe-

rienza concreta, la cultura della pace e della giustizia, i valori del dialogo e della convivenza. Si avrà modo di esplorare Paesi meravigliosi, conoscere e incontrare la gente del luogo, interagire e vivere un breve periodo di vita con loro, svolgere attività di servizio e volontariato.

I #workcamps2017 sono occasioni per offrire il proprio prezioso contributo supportando attività di utilità sociale e di solidarietà su diverse tematiche, ma soprattutto occasioni

Progetti

uniche per la propria crescita personale. Si stringeranno infatti nuove amicizie, si acquisiranno competenze e prospettive nuove. Un'esperienza ricca di vita e condivisione. Si tratta di esperienze di breve termine che possono durare da 10 giorni ad un mese. Non ci sono limiti di età.

I partecipanti saranno accolti da una comunità locale nel Paese scelto, una realtà nella quale ci si inserirà con discrezione e profondo rispetto per vivere attività di scambio e servizio.

I Paesi dove si svolgeranno i workcamps2017 sono: Togo, Tanzania, Paraguay, Perù, Romania.

Che cos'è richiesto

- spirito di adattamento alla vita comune e disponibilità a essere parte attiva rispetto alle attività proposte;

- contributo economico specifico che varia da Paese a Paese, comprensivo di: viaggio a/r, vitto, alloggio e visite in loco;

- conoscenza della lingua diffusa nel Paese (francese, inglese, spagnolo);

- libretto vaccinazioni e documenti specifici che variano da Paese a Paese;

- partecipazione al fine settimana formativo che si terrà nel mese di maggio 2017 a Roma.

Curare la propria formazione al campo è già segno di rispetto nei confronti delle persone e del luogo che si desidera visitare.

Informazioni

Padre Renato Colizzi Sj

Tel.: 0669700327

E-mail: magis@gesuiti.it

Web: www.magis.gesuiti.it

#particonnoi



- Sei un appassionato di filatelia?
- Hai una collezione e non sai che cosa farne?
- Stai cercando una moneta particolare?



Con un **francobollo** potrai aiutare i nostri **progetti**



Ufficio filatelico&numismatico del Magis

Contattaci e la passione per francobolli e monete diventerà strumento di solidarietà

- Tel.: 349.8316193, 0331.714833

- Mail: filatelia@magisitalia.org

- Flickr: www.flickr.com/search/?q=francobolli+magis

- Facebook: Aloisianum Magis Filatelia Numismatica

Progetti



Lok Manch, la rete degli ultimi

Il network di cui fanno parte un centinaio di associazioni (alcune legate ai gesuiti) lavora a favore e insieme a dalit, adivasi, donne, poveri e comunità emarginate

Lok Manch compie un anno. Un anno in forte crescita. Un anno nel quale la rete è diventata sempre di più un ampio movimento di base e, allo stesso tempo, è sempre più avvertita dalle comunità locali come una organizzazione che difende i diritti della povera gente.

Lok Manch è una piattaforma nazionale di cento associazioni (50 legate alla Compagnia di Gesù e 50 di matrice laica) che lavora a favore e insieme a dalit, tribali, donne, minoranze, po-

veri e comunità emarginate urbane. Della rete fa parte anche la Fondazione Magis.

Vicino agli emarginati

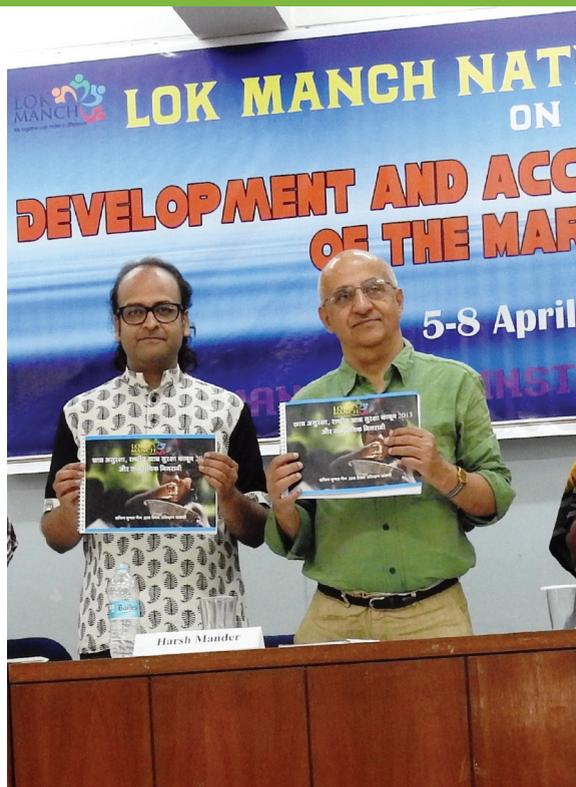
La priorità del network è aumentare nelle comunità più emarginate la consapevolezza dei propri diritti e, in questo modo, migliorarne le condizioni di vita. In particolare, si lavora per rendere effettivi i diritti garantiti dalla legge sulla sicurezza alimentare, per assicurare le borse di studio agli studenti dalit e delle comu-

Adivasi e Dalit, chi sono

Gli adivasi sono l'eterogeneo insieme dei popoli aborigeni dell'India. Secondo il censimento del 2011 sono 104 milioni cioè l'8,6% della popolazione indiana. Tra la fine del 2° millennio a.C. e l'inizio del 1° queste popolazioni «vennero a contatto e si scontrarono» con le tribù arya che stavano invadendo il subcontinente indiano. Durante il XIX secolo numerosi si convertirono al Cristianesimo. I gruppi tribali sono sensibili al degrado ecologico causato dalla modernizzazione.

I dalit, invece, sono i fuoricasta o 5ª casta nel sistema sociale e religioso induista. Ad essi erano demandate le attività connesse all'inizio della vita (ostetriche, dottori) e con la morte (macellaio, conciatore, ecc.).

Tradizionalmente venivano discriminati.



rità tribali, per migliorare i sistemi che garantiscono acqua potabile e servizi igienici.

Creata nell'aprile 2016, Lok Manch in questi mesi ha lavorato in modo intenso sul territorio. «Se inizialmente - spiegano i responsabili - guidavamo le iniziative sul territorio e la popolazione ci seguiva, attualmente siamo noi a supportare iniziative che vengono organizzate direttamente dalla gente. E, in realtà è proprio questo l'obiettivo che ci proponiamo: sviluppare la capacità critica delle persone e sostenerle quando queste decidono di lavorare sul campo per migliorare le condizioni di vita delle comunità».

Un insieme di realtà

Le difficoltà non sono mancate e non mancano. A partire dalle politiche governative che impediscono l'azione delle Organizzazioni non

governative e che rallentano l'applicazione di norme nazionali.

«L'attività di questi mesi - osservano i responsabili - raccoglie l'esperienza delle singole organizzazioni che fanno parte della piattaforma. In questi mesi, però, Lok Manch ha maturato una propria esperienza. Abbiamo imparato a prestare massima attenzione alle esigenze della popolazione e a collaborare tra organizzazioni. Noi lavoriamo per il cambiamento. A volte, però, il cambiamento è scomodo. Siamo convinti che quanto stiamo facendo possa cambiare il futuro del mondo. La speranza è che Lok Manch possa diventare un modello replicabile altrove».





«Il Governo aiuti le vedove»

I gesuiti, da anni impegnati, insieme al Magis, a sostenere le donne che hanno perso il marito e sono state emarginate, chiedono un aiuto alle autorità pubbliche

Il Governo non sia insensibile al problema delle vedove. L'autorità stanzi finanziamenti affinché le donne possano avviare proprie attività e possano assistere i loro figli. È quanto chiede la Compagnia di Gesù dello Sri Lanka a politici e funzionari di Colombo.

In Sri Lanka le donne hanno un ruolo marginale nella società. In famiglia, le decisioni vengono prese dagli uomini e le mogli si occupano solo dei lavori domestici. Quando le donne rimangono vedove rimangono escluse dalla società, senza lavoro, relegate in abitazioni fatiscenti. In altre parole sono condannate alla

miseria e, se hanno figli, non possono mandarli a scuola.

Dal 2009, il Magis collabora con il Jesuit Social Centre di Galle in un progetto per il sostegno, la promozione e la formazione di gruppi di mutuo aiuto composti da donne vedove. Alla mamma-vedova viene garantito un piccolo sussidio economico, permettendole di provvedere all'alimentazione, alla cura della salute, all'istruzione dei figli e ai piccoli lavori di manutenzione per rendere salubri gli ambienti domestici. Grazie a questo contributo, le vedove possono poi organizzarsi in gruppi di sostegno e di microcredito e avviare piccoli progetti di auto-impiego.



Alcune immagini della festa organizzata a Galle in occasione della Giornata internazionale delle vedove (giugno 2016)

Il progetto, che ha avuto un buon riscontro, ha coinvolto 300 vedove che hanno potuto avviare attività agricole e di auto-impiego e resistere le case in cui vivevano. Con le donne vengono poi organizzati incontri e gruppi di lavoro sulla loro formazione personale: vengono spronate a riflettere sui mezzi e gli strumenti a loro disposizione aiutandole a proporre soluzioni per migliorare la loro situazione economica e sociale.

«L'obiettivo - spiegano i gesuiti sri-lankesi - è garantire un'autonomia economica delle vedove attraverso l'avvio di attività generatrici di

reddito, ma anche la scolarizzazione e l'accesso ad attività ricreative e sportive dei loro figli. Ora anche il Governo deve lavorare in questo senso. Chiediamo ai politici di intervenire per evitare che queste donne vengano marginalizzate».



A scuola di pace e democrazia

Il Cercle, un centro culturale fondato a Ouagadougou, ha avviato, con il sostegno del Magis e della Cei, un progetto di formazione socio-politica per giovani

«**P**oliticamente, il buon andamento delle elezioni comunali, l'istituzione della Commissione costituzionale, l'insediamento del Consiglio superiore per la riconciliazione e l'unità nazionale, lo spirito di dialogo costruttivo mantenuto in modo permanente con le parti sociali e le parti interessate dalla politica, sono risultati innegabili che promettono il continuo approfondimento della democrazia, della pace e della tolleranza per la prosperità». Nella parole del messaggio di fine anno di Roch Marc Christian Kaboré, il Presidente del Burkina Faso, si legge la crescita di un Paese che, dopo aver cacciato Blaise Compaoré, il dittatore che ha governato per 27 anni, e aver respinto un tentativo di golpe, ha scelto senza indugio la democrazia. Ma le difficoltà non sono poche.

Rischio terrorismo

A partire dal terrorismo che minaccia di destabilizzare la nazione. «L'elenco degli attacchi terroristici a Ouagadougou e all'interno dei nostri confini, con il suo corollario di vittime e feriti – ha detto il Presidente – hanno profondamente colpito le famiglie delle vittime, l'esercito, le nostre forze di sicurezza, la nostra gente e dei nostri amici in tutto il mondo. Oggi, più che mai, si deve stare vicino al nostro esercito e alle nostre forze di sicurezza nazionali, dar loro sostegno nel miglior modo possibile, nel maggiore interesse della nazione burkinabè. Per garantire i nostri compiti di sviluppo del Paese, è imperativo per noi

rafforzare la pace e la sicurezza».

Non c'è però stabilità politica, se non c'è un processo di crescita economico. Per questo motivo, il Presidente ha scommesso sul Piano nazionale di sviluppo economico e sociale 2016-2020. «Il successo dell'attuazione del piano è la risposta adeguata alle preoccupazioni della nostra gente. Mentre lavoriamo per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei funzionari pubblici, abbiamo bisogno di trovare soluzioni adeguate alle esigenze della stragrande maggioranza del nostro popolo, in termini di accesso all'acqua potabile, un'istruzione di qualità, miglioramento della produzione, l'assistenza sanitaria, l'alloggio e la sicurezza. Pertanto, vorrei fare appello alla solidarietà di tutti al fine di garantire un'equa distribuzione dei frutti della crescita».

Si riparte dalla formazione

In questo contesto, anche i gesuiti lavorano per il bene comune della nazione. Al Centre d'Etude et de Réflexion pour Collé-

“

Stiamo lavorando per trovare soluzioni alle esigenze del nostro popolo, in termini di accesso all'acqua potabile, un'istruzione di qualità, miglioramento della produzione, l'assistenza sanitaria, l'alloggio e la sicurezza

”



giens Lycéens et Etudiants (Cercle), un centro culturale fondato a Ouagadougou nel 1985 dai gesuiti, in collaborazione con la parrocchia Saint Pierre Goughin, è stato rinnovato il progetto di formazione politico-sociale dei più giovani (al quale partecipa anche il Magis). Un progetto che, attraverso appuntamenti vari su tematiche sociali, economiche e politiche a livello nazionale e internazionale, mira a trasmettere i valori della partecipazione e del bene comune.

L'obiettivo è migliorare la formazione integrale dei giovani del Burkina Faso e, in particolare, rafforzare le competenze civiche, scolari e socio-professionali dei giovani del Cercle.

Nel dettaglio il progetto mira a:

- 1) formare un gruppo di venti giovani leader particolarmente interessati alle dinamiche socio-politiche del Burkina Faso. I giovani sono scelti tra coloro che hanno già partecipato alle precedenti sessioni di formazione del Cercle. Questo gruppo, composto da dieci ragazze e dieci ragazzi (studenti o lavoratori), sarà poi incaricato della logistica dei corsi di formazione, conferenze, workshop, forum, organizzerà spazi di riflessione politica, promuoverà le attività e la formazione ricevuta nei loro diversi ambienti di vita, sarà un ponte tra i responsabili del Cercle e i giovani che lo frequentano;
- 2) promuovere la riflessione e la formazione di trecento giovani ai valori dell'azione politica e del servizio della politica al bene co-

Progetti



mune attraverso forum, sessioni formative, appuntamenti vari su tematiche sociali, economiche e politiche a livello nazionale e internazionale (grazie anche alla presenza di esperti);

- 3) organizzare corsi di formazione e management utili alla formazione professionale,
- 4) garantire borse di studio e corsi di recupero scolastico ai ragazzi e giovani più poveri.

Il progetto è realizzato con il contributo della Conferenza Episcopale Italiana che destina parte dell'8 x mille del gettito complessivo Irpef, per interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Ma puoi contribuire anche tu. Come?

Con un versamento su:

- 1) conto corrente postale n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, via degli Astalli 16, 00186 Roma:

- 2) conto corrente bancario presso Banca Prossima, piazza della Libertà 13, 00192 Roma; Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785; intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo:

- 3) Donazioni online: www.magis.gesuiti.it



Una Messa per le missioni

Uno dei modi per sostenere i missionari è far celebrare una messa per i propri defunti.

Scegli la solidarietà

Indicare nella causale: Sante Messe

Pensi che il Sostegno a distanza possa aiutare la crescita di una comunità?

Pensi che il Sostegno a distanza possa renderti protagonista della solidarietà?

Allora scegli

#progettokmzero



- Hanno un impatto immediato sulla vita dei beneficiari e sulle comunità.
- La loro realizzazione è garantita dai gesuiti residenti in loco.
- L'obiettivo è quello di accompagnare le singole realtà a crescere nell'autonomia in modo responsabile e consapevole, utilizzando le risorse disponibili.

**Il Magis cerca di accorciare
le distanze che ci separano da loro!**

www.magis.gesuiti.it

 **Fondazione Magis**



MAGIS

Progetti



«Il nostro impegno continua»

Chiuso il Giubileo, che proprio a Bangui era stato aperto, il Magis non ha lasciato il Centrafrica. Anzi rilancia i suoi progetti. Come conferma padre Renato Colizzi

«**I**l Magis continuerà a impegnarsi nella Repubblica centrafricana. Il Paese ha bisogno di aiuto e noi non lo abbandoneremo anche dopo la fine del Giubileo della Misericordia e la chiusura della Porta Santa». Renato Colizzi, gesuita, attivo nell'Ufficio progetti del Magis, a fine 2016 ha compiuto una missione nella disastrata nazione dell'Africa centrale. Un viaggio che, pur tra mille difficoltà, ha lasciato nel religioso la convinzione della necessità di

continuare a lavorare con i centrafricani per costruire un futuro di pace e di crescita umana ed economica.

Guerra a «bassa intensità»

«La Repubblica centrafricana - osserva padre Colizzi - è un contesto molto particolare caratterizzato da una guerra civile che, sebbene non sia molto conosciuta dal grande pubblico, incide profondamente nella vita delle persone. Ci sono due fazioni, i Seleka (in maggioranza



Vuoi aiutare il progetto?

Per sostenere il progetto:

- 1) Conto corrente postale n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, via degli Astalli 16, 00186 Roma.
- 2) Conto corrente bancario presso Banca Prossima, piazza della Libertà 13, 00192 Roma; Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785; intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo.
- 3) Online: www.magis.gesuiti.it



musulmani) e gli anti-Balaka (in maggioranza cristiani), che controllano diverse zone del Paese e, nelle città, diversi quartieri. All'interno di queste milizie ci sono poi fazioni diverse, a volte in contrasto tra loro. L'Onu ha schierato la missione Minusca che ha molti mezzi e uomini e controlla i centri vitali del Paese (aeroporti, municipi, uffici statali, ponti, strade, ecc.). Il Centrafrica è una nazione militarizzata nella quale si respira un'aria di tensione. Circolano parecchie armi. C'è una guerriglia diffusa e continui regolamenti di conti tra fazioni e famiglie diverse. Disinnescare questo clima di violenza e disarmare le persone sono processi che richiederanno anni. È una crisi che fa poco rumore perché non ha grandi numeri, non ci sono grandi stragi, ma ogni giorno ci sono morti. I cittadini sono spaventati e, per mettersi in salvo, si spostano da

una parte all'altra del Paese o fuggono all'estero. Muovendosi, perdono tutto ciò che avevano prima. I servizi pubblici sono allo stremo e la popolazione ne soffre».

Una presenza consolidata

Il Magis opera nel Paese già da prima dello scoppio della guerra civile (2014). Padre Dorino Livraghi, gesuita italiano che ha lavorato per molto tempo a Bangui prima di trasferirsi in Guinea, ha lasciato un ottimo ricordo di sé, oltre a opere ben avviate. Con padre Dorino, il Magis ha lanciato un progetto per la prevenzione dell'Hiv/Aids in ambito universitario. «L'iniziativa - spiega Colizzi - sta andando avanti ed è coordinata da Dominique, un ge-

Progetti

suita molto valido che fa un lavoro capillare. Dire che il progetto si occupa solo di prevenzione è limitante. Dovremmo invece parlare di un'iniziativa di cittadinanza attiva perché si formano volontari che poi andranno nelle scuole, organizzeranno incontri e trasmetteranno messaggi di consapevolezza e di che cosa significhi essere giovane oggi in Centrafrica. Dominique mi ha chiesto di continuare ad aiutarli nella formazione».

Padre Dorino ha dato vita anche alla Cvx, le comunità di vita cristiana che oggi, grazie anche al sostegno del Magis e dell'associazione Itakwe (Fratello di tutti - In onore di Flavio Quell'Oller), segue una serie di famiglie. «Ma, anche prima dell'avvio di questa iniziativa - osserva Colizzi - avevano lanciato, insieme alla Caritas, una serie di microattività generatrici di reddito grazie al microcredito (con ritorni dell'80%). Il feedback è positivo. Ho incontrato Patrick, il responsabile, incoraggiandolo ad andare avanti e a rivolgersi al Magis per un sostegno sui singoli progetti».

Una terza realtà legata al Magis è il Réseau des Volontaires de la Paix portato avanti da padre Sane Medard. È un'organizzazione in piena espansione che coinvolge centinaia di giovani e vuole dare loro formazione sulle tematiche legate alla risoluzione pacifica dei conflitti. La Chiesa locale la conosce e la apprezza. E questo è merito di padre Sane che ha grandi competenze sui temi della risoluzione dei conflitti e della riconciliazione, ma è anche in grado di parlare e rapportarsi con i giovani. Lui tiene sessioni di studio di due o tre giorni con incontri e lavori di gruppo sui temi della pace. Ognuna di queste sessioni forma circa 300 giovani. «Parlando con Sane e con i suoi collaboratori - continua Colizzi - è emersa la volontà di estendere questa iniziativa a tutto il Centrafrica. È qualcosa di encomiabile perché il gruppo di Sane non guadagna alcunché e, spesso, rischia fisicamente negli spostamenti



da una parte all'altra di Bangui e del Paese. Ma questi giovani ci credono e credono che lavorare per la coesione sociale sia l'unico modo per combattere questo clima di resa dei conti che si sta diffondendo nel Centrafrica».

Tra i rifugiati

In Centrafrica lavora anche il Jesuit Refugee Service, il servizio della Compagnia di Gesù che si occupa dei rifugiati. Il Jrs ha due comunità: una a Bangui, l'altra a Bambari (la seconda città centrafricana). L'organizzazione si occupa di offrire opportunità educative ai giovani rifugiati. Il loro modo di lavorare è al tempo stesso semplice e complicato. I responsabili visitano i campi e cercano di comprendere quali siano le necessità dei rifugiati. Sulla base di queste visite, vengono poi redatti progetti ad hoc in campo formativo che poi ven-



gono seguiti per due o tre anni. «Questi progetti - osserva Colizzi - fanno leva sui genitori dei bambini e su infrastrutture molto leggere. Nei campi non si possono infatti costruire vere scuole e qualsiasi costruzione deve avere l'autorizzazione delle autorità. Il Governo però non vuole che questi campi diventino permanenti e non autorizza la costruzione di edifici. Ho visitato i campi profughi e ho conosciuto famiglie di rifugiati. È stata una visita toccante che mi ha permesso di conoscere i bisogni dei rifugiati. Con il Jrs abbiamo disegnato una strategia di intervento di tre anni che consiste nella creazione di scuole nei campi profughi e in attività di educazione informale».



«La pace è ancora lontana»

In un clima di insicurezza e di violenza, la Repubblica Centrafricana ha celebrato il 1° dicembre i 56 anni della sua indipendenza.

In un discorso che si è tenuto mercoledì 30 novembre, il Presidente Faustin-Archange Touadéra ha riconosciuto che c'è ancora molto da fare per garantire la sicurezza della popolazione. Ha detto di volere un processo di disarmo che sia negoziato con i vari gruppi armati. Faustin-Archange Touadéra ritiene che «l'insicurezza persistente è dovuta principalmente alle troppe armi in circolazione», perché «il lungo periodo di crisi attraversata dalla Repubblica

centrafricana ha lasciato tracce che non sono ancora completamente cancellate».

Il presidente della Repubblica centrafricana ha osservato che «una notevole quantità di armi circolano nel Paese e sono combustibili per l'insicurezza e il banditismo». Secondo lui, la soluzione a questa insicurezza è

l'applicazione dell'«accordo di disarmo, smobilitazione, reinserimento e rimpatrio siglato al Forum di Bangui nel maggio 2015».

Il Paese è sprofondato nella violenza a seguito delle dimissioni nel gennaio 2014 di Michel Djotodia ex leader della ex Seleka che aveva rovesciato nel marzo 2013, il Presidente François Bozizé.

Progetti



Il sole accende i computer

Grazie ai pannelli solari, nel St. Charles Lwanga College si potrà far funzionare con continuità la sala di informatica e avere un collegamento stabile con Internet

Chi è stato in Africa lo sa: la corrente elettrica è una variabile. Oggi c'è, domani chissà. E, anche quando c'è, non sempre è per molto. Le aziende energetiche pubbliche non riescono a garantire una fornitura costante. Anche nei Paesi in cui gli idrocarburi non mancano. Così molti progetti che potrebbero aiutare la società e l'economia locale vengono vanificati. È quanto avviene in Ciad, Paese ricco di petrolio, ma che non è in grado di garantire a imprese, uffici pubblici, organizzazioni laiche e religiose una fornitura costante.

Nel St. Charles Lwanga College di Sarh, per esempio, la mancanza di corrente rischia di va-

nificare gli sforzi compiuti per far funzionare una sala computer con 25 postazioni. Senza elettricità diventa complicato continuare i corsi di informatica e assicurare una connessione continua alla rete Web. La scuola, che appartiene alla Compagnia di Gesù e ha un migliaio di studenti, ha quindi progettato di installare 25 pannelli solari che sfruttano l'abbondante irraggiamento.

Un liceo all'avanguardia

Grazie a questi pannelli, il liceo può utilizzare appieno la sala computer, offrendo anche l'accesso al Web a studenti, docenti e personale non docente. Si tratta di una fonte energetica



naturale, con un impatto sostenibile per l'ambiente. Allo stesso tempo, permette di ridurre il costo energetico, riducendo il peso della bolletta sul bilancio dell'istituto. Ma, soprattutto, permette di migliorare la qualità e il livello di istruzione dei giovani della città di Sarh attraverso una migliore offerta formativo-didattica che arricchisce i curriculum dei giovani studenti, favorendo così il loro inserimento nel mondo del lavoro e rallentando il fenomeno delle migrazioni all'estero o verso le grandi città.

Il collegio dei gesuiti

Il St. Charles Lwanga College è stato fondato dalla Compagnia di Gesù nel 1955 a Bouso, poi è stato trasferito a Sarh nel 1957. Originariamente era un seminario minore, nel 1960, quando il Ciad è diventato indipendente, l'istituto è stato diviso in due parti: il seminario minore e il St. Charles Lwanga College. Successivamente, il collegio ha assorbito il seminario e la diocesi di Sarh ne ha affidato la gestione alla Compagnia di Gesù (che nel 2011 ne è diventata

proprietaria).

Obiettivo del St. Charles Lwanga College è, secondo la tradizione della Compagnia di Gesù, promuovere la formazione integrale della persona.

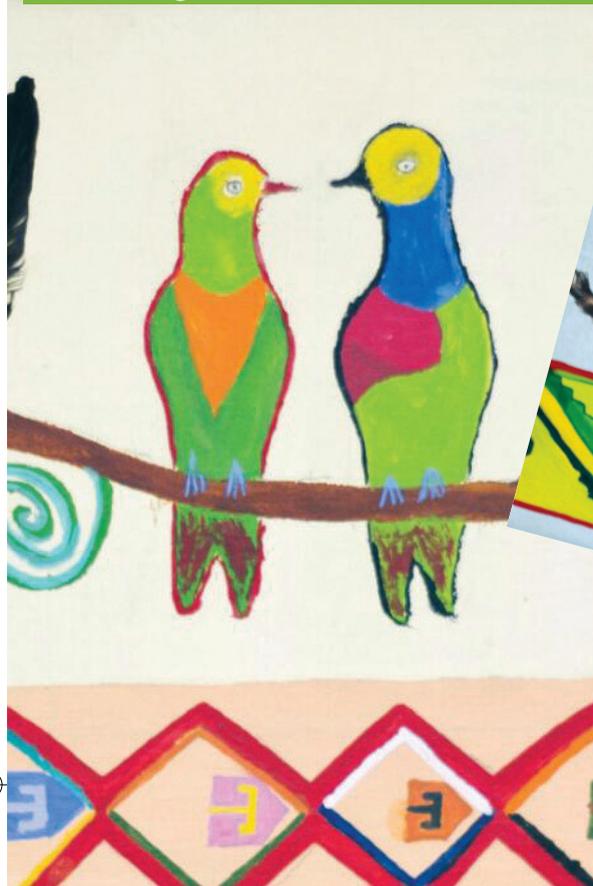
Attraverso l'insegnamento, si vogliono formare uomini e donne per e con gli altri.

In un contesto in cui la formazione delle donne rimane una sfida, il St.

Charles Lwanga College scommette anche sull'istruzione delle bambine. Non è un caso se il tasso di iscrizione delle ragazze è superiore alla media locale.

Inoltre, il St. Charles Lwanga College cerca di mettere questa formazione a disposizione di tutti, tenendo conto delle differenze sociali tra gli studenti. In questo contesto, sono state differenziate le tasse di iscrizione per i poveri, la classe media e i ricchi. L'obiettivo è offrire un'istruzione di qualità per tutti.

Progetti



Alcune delle opere in ceramica realizzate dai guaraní nell'ambito del progetto sostenuto dalla Fondazione Magis in Paraguay

Il riscatto del popolo guaraní

Marginalizzati dai colonizzatori, oggi stanno cercando di recuperare la loro cultura. Un processo che coinvolge anche la Chiesa cattolica e il Magis

Per salvare un popolo, bisogna preservare innanzi tutto la sua cultura. Se sopravvive la cultura, quel popolo potrà avere difficoltà economiche, problemi politici, ma avrà un'ancora alla quale aggrapparsi nella tempesta. È questo che i gesuiti e la Chiesa cattolica, sostenuti dal Magis, stanno facendo in Paraguay, con i guaraní.

Un popolo con le radici nella storia

I guaraní sono un popolo antichissimo del Sudamerica. Secondo alcuni storici, nel 3000 a.C. nell'attuale America latina c'erano tre grandi gruppi etnici: gli andini a Ovest, gli arauakos a Nord e i tupi guaraní, nella regione meridionale. I tupi guaraní non hanno sviluppato materiali e costruzioni imponenti come

hanno invece fatto altre culture amerindie (incas e maya), ma ci hanno lasciato in eredità alcuni elementi importanti che hanno influenzato le altre culture sia nel continente sia fuori da esso. Per esempio, la loro lingua che, sebbene non venne sviluppata nella forma scritta, era ed è ricchissima di espressioni uniche e di vocaboli particolari. Essendo poi un popolo di agricoltori e cacciatori seminomadi, i guaraní conoscevano in profondità la flora del territorio che attraversavano, di cui ne studiavano le proprietà curative. Queste conoscenze sono poi state trasmesse ai botanici europei. Una testimonianza di questo è costituita dal fatto che il guaraní occupa oggi il terzo posto come fonte etimologica dei nomi scientifici delle piante, dopo il greco e il latino.

Sradicati dai colonizzatori

L'arrivo degli occidentali però ha destrutturato la società guaraní. Le politiche coloniali portoghesi e spagnole hanno tolto loro gli spazi, hanno relegato la popolazione a una dimensione marginale della società e hanno destrutturato la loro fede e il loro impianto sociale (a partire dalla famiglia). Con l'eccezione dell'esperienza delle riduzioni, nelle quali i gesuiti cercarono di proteggere i guaraní dall'invasione e dagli interessi economici di portoghesi e spagnoli.

Attualmente, si stima che in Paraguay, Argentina, Bolivia e Brasile vivano non più di 270mila guaraní. Pochi, ma legati alle loro tradizioni e alla loro cultura.

In questo contesto, la Provincia del Paraguay della Compagnia di Gesù, insieme all'Università cattolica di Itapúa e alla Diocesi dell'Incarnazione, due anni fa ha lanciato un programma formativo annuale per la tutela e



la valorizzazione del patrimonio umano, spirituale e artistico della tradizione guaraní con l'avvio e la realizzazione di corsi e laboratori di cultura indigena (scultura, ceramica, musica, pittura, teatro, danza, architettura, gestione della comunità, alimentazione,

Vuoi aiutare il progetto?

Chi volesse sostenere il progetto può fare un versamento secondo queste modalità:

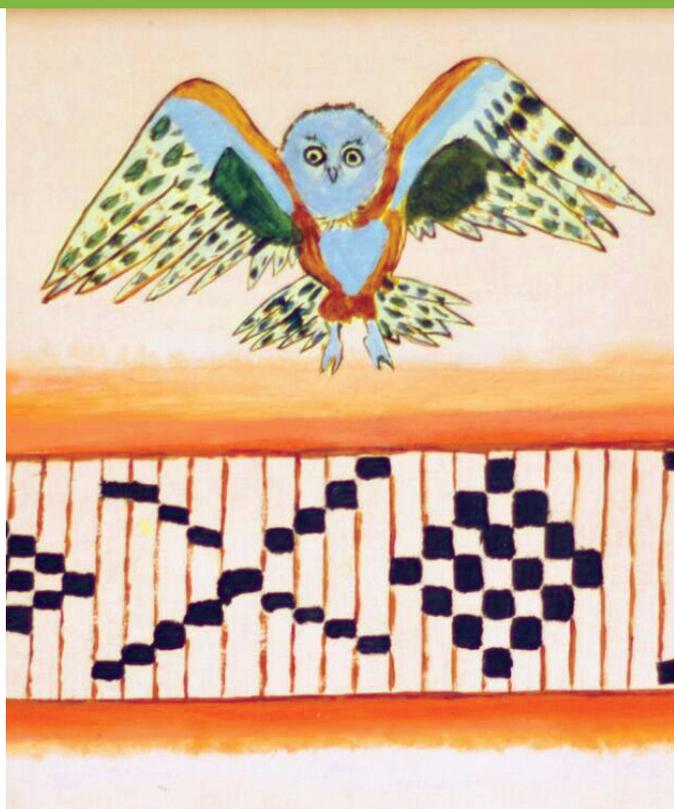
- 1) Conto corrente postale n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, via degli Astalli 16, 00186 Roma.
- 2) Conto corrente bancario presso Banca Prossima, piazza della Libertà 13, 00192 Roma; Iban: IT25 D0335901 6001 0000 0130 785; intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo.
- 3) Donazioni online: www.magis.gesuiti.it

Progetti

celebrazioni liturgiche, teologia, antropologia, lingua guaraní).

«L'obiettivo del progetto - spiegano gli organizzatori - è ravvivare lo spirito delle missioni dei gesuiti nei secoli XVII e XVIII, ripercorrendo alcune delle esperienze vissute al tempo delle Riduzioni. Per questo motivo, c'è un'attenzione particolare all'arte in tutte le sue espressioni, ma si intende anche creare una biblioteca, un centro di spiritualità, un santuario ecologico, una scuola socio-politica indigena, e si darà vita all'insegnamento della filosofia e della pedagogia ispirandosi ai valori guaraní».

La sostenibilità del programma verrà garantita dai corsi attivati e dalla vendita dei prodotti realizzati oltre ai contributi della Compagnia di Gesù e di alcune Ong. Tra queste ultime anche il Magis che ha deciso di sostenere una scuola di ceramica (con un corso iniziale in Alto Vera



e uno di perfezionamento nella zona di Guavirami), una scuola di scultura (con un corso iniziale a Itapua Poty e uno di perfezionamento nella zona di Guavirami) e un workshop nutrizionale. Le foto di queste pagine sono relative appunto ai lavori di questa scuola di ceramica.

“

L'obiettivo del progetto - spiegano gli organizzatori - è ravvivare lo spirito delle missioni dei gesuiti nei secoli XVII e XVIII, ripercorrendo alcune delle esperienze vissute al tempo delle Riduzioni

”





un segno di te

Il tuo lascito al MAGIS per continuare l'azione missionaria dei gesuiti



MAGIS

MAGIS.GESUITI.IT

lasciti@magisitalia.org

0669700280

Padre Gabriele Navone

Nella sua patria adottiva, il Madagascar, ha dedicato tutto se stesso in un processo di inculturazione che, in più di 50 anni, ha dato frutti generosi.

Luigi Chiamba



Padre Gabriele nasce a Cambiano (TO), quartiere La Pantalera, nel 1937.

È ormai prossimo agli 80 anni che tuttavia dimostra di portare molto bene. Ha mantenuto la sua proverbiale verve, solo un po' più pacata, lo spirito sempre vivido, forse meno gioviale ma più ironico, del già giovane assistente che non mancava di stupirci. La sua narrazione è sintetica, essenziale, con qualche concessione agli aneddoti, che ben rimarcano la sua figura e che in parte segnarono, come in una corsa ad ostacoli, la sua esistenza.

La sua corsa ad ostacoli

«A 11 anni - racconta - entrai alla Scuola Apostolica, che allora aveva sede a Muzzano (Biella), e in IV ginnasio passai a Cuneo dove nel frattempo era stata trasferita. Poi entrai in Noviziato, un anno a Fiesole con padre Bachellet (fratello del magistrato poi vittima delle Brigate Rosse) quale maestro e due anni ad

Avigliana sotto la guida di padre Trapani. La formazione comprendeva, tra l'altro, i classici Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, della durata di un mese, che, oltre alla meditazione su vari temi, miravano ad approfondire la conoscenza della storia e della spiritualità dei gesuiti. Al termine del triennio, il giudizio: "Ha buona stoffa, ma non è adatto per entrare nella Compagnia di Gesù"». Come il ragazzo Gabriele abbia maturato la sua vocazione non è stato detto, ma senz'altro ha giovato alla sua scelta l'humus della famiglia e il fatto che un suo zio, il suo omonimo "Senior", considerato anche uno dei più apprezzati predicatori dell'epoca, avesse già intrapreso la strada tra i discepoli del Loyola. E la sentenza che il giovane "non fosse adatto" non lo distoglie dal proseguire sul cammino verso la meta cui ambisce. «La decisione di ammettermi o no venne solo rimandata. Trascorsi così altri 3 anni ad Avigliana, chiuso lì con i compagni - allora eravamo chiamati "Carissimi" - per frequentare il Liceo e restare sotto osservazione. Poi altri 3 anni a Gallarate per lo studio della Filosofia. Quindi al San Tomaso di Cuneo, come prefetto degli Apostolici, l'anno scolastico 1961/62. Il periodo di questa esperienza durava di solito 2 anni, ma dopo uno solo, "per indisciplinazione", io e il collega Antonio Ponsetto fummo allontanati e mandati all'Istituto "Sociale" di Torino. Evidentemente non rientravano "nei quadri" prefissati dai Superiori per i metodi educativi di allora. P. Ponsetto diventerà poi un bravo insegnante di Filosofia, addirittura professore in importanti Università della Germania (è deceduto a Gallarate il 9/10/16 ndr).

Andare contro corrente

Che padre Navone fosse un po' un libero battitore l'hanno capito anche i ragazzi della Scuola Apostolica. Un padre prefetto geniale, che ispira subito fiducia, un vulcano di idee, animatore della combriccola con i suoi corsi di inglese, di ascolto della musica classica, le esibizioni di magia, il teatro dei burattini e le recite dal vivo ispirate a codici di invenzione creativa. Un aspirante prete ricco di risorse, anticipatore dei tempi e fuori dagli schemi canonici. Ma, nei tempi ancora ingessati del pre-Concilio, visto dall'alto un po' come un ribelle e pertanto non troppo gradito per il suo slancio innovatore e modernizzatore. «Il primo giorno che misi piede al San Tomaso il rettore, padre Leonardo Capitta, mi raccomandò: "Soprattutto sia serio!". Ma già alla sera i ragazzi dicevano: «Chi è quel padre che ride sempre?». Così l'avventura a Cuneo finì anticipata, colpa forse anche dell'allestimento di quella famosa sacra rappresentazione con proiezioni all'aperto, in cui San Giuseppe era un benzinaio e la Madonna una dattilografa ... Uno spettacolo di "rottura" per quei tempi, interrotto sul più bello dall'improvviso arrivo del rettore e severamente censurato come irriverente. La mia nuova destinazione fu via Arcivescovado a Torino, prima sede del "Sociale", poi alla "Villa Tesoriera", dove l'Istituto fu trasferito. Facemmo il trasloco durante le vacanze. Nella nuova residenza si respirava più aria, con quel bel parco ancora incolto che invitava ad altre avventure. Vi trascorsi tre anni, poiché ancora una volta non ero ritenuto arruolabile. Alla fine del triennio, infatti, mi chiamò il Superiore, comunicandomi il verdetto:

“ *Ho trasmesso le informazioni per il tuo accesso alla Teologia, ma sono tutte negative. Se nel frattempo ti mandiamo in Madagascar, intanto impari le lingue...* **”**

Quando l'uomo propone e Dio dispone

«Io avrei preferito andare in Thailandia per avere la possibilità di conoscere meglio il Buddismo che allora mi ispirava. Ma alle ore 12 di quello stesso giorno, i capi tutti d'accordo, era già stato deciso il mio invio in Madagascar».

Per padre Navone il percorso verso il sacerdozio e l'ingresso a pieno titolo nella Compagnia si fa nuovamente più lungo e questa volta viene fatto passare per la lontana isola africana, senza ancora che si potesse prevedere che il Madagascar non sarebbe stato per lui solo una tappa, ma la meta definitiva e infine amata.

L'arrivo in Madagascar

«Partii nel 1965. Il Madagascar, già colonia francese dal 1895 e indipendente dal 1960, aveva una storia antica, ma era una nazione giovane che muoveva i primi passi sulla via dell'affrancamento dai vecchi padroni. I francesi non erano più tanto graditi, così a dirigere la missione era stato mandato un padre italiano, già provinciale dei gesuiti nella provincia torinese: padre Costa.

Dedicaì il primo anno allo studio della lingua malgascia, che affrontai con metodo tutto mio, partendo dalla grammatica. Poi tre anni allo studio della Teologia, al termine dei quali il padre Provinciale scrisse di me al suo corrispondente italiano: "Sì, può fare il prete, ma non è tagliato per restare in Madagascar". Ormai ci sono da 51 anni. Sono poi stato nominato parroco "provvisorio" di una parrocchia senza preti nella periferia di Antananarivo. Lo sono stato per 27 anni e ora, da 12, in un'altra parrocchia».

La morale dei proverbi malgasci

«Per conseguire il dottorato alla Gregoriana avevo scelto di discutere la tesi con uno studio sul patrimonio linguistico-orale della tradizione malgascia. Non volevo, infatti, stare a Roma e invece di un lavoro più ortodosso sulla Teologia morale proposi appunto come tema

Testimonianze



**Partenza di p. Gabriele
per il Madagascar**

“La morale dei proverbi malgascii”. Il professore mio relatore rifiutò: “È impossibile che uno straniero possa fare una tesi sulla cultura malgascia”. Ma poi venne accettato, l’elaborato venne pubblicato nel 1969 e viene ristampato e diffuso ancora oggi. E, fino a qualche anno fa, tra i testi fondamentali per sostenere l’esame di filosofia alla maturità nelle scuole del Paese, accanto ad autori quali Marx e Mao, c’era anche il Navone».

Padre Gabriele finalmente ha compiuto, pur dopo non pochi contrasti, il suo lungo iter e diventa sacerdote Societatis Jesu. Il Madagascar – salvo brevi parentesi in Italia per incontrare parenti, confratelli e amici – diventa la sua patria adottiva, alla quale si sente sempre più legato e dedica tutto se stesso, dividendosi fra mille attività e nuove iniziative durante le sue

intense giornate che cominciano assai presto, prima dell’alba.

Parroco ma non solo

Oggi padre Navone è parroco ad Anosibé, nella periferia meridionale di Antananarivo, immersa in una baraccopoli di latta e cartoni, senza strade, senza servizi, senza fogne.

L’attuale parrocchia conta 90 mila residenti, di cui 22 mila cattolici, ed è suddivisa in vari distretti, ciascuno con i suoi responsabili. La chiesa si riempie all’inverosimile ogni domenica, tantissimi sono quelli che seguono la santa Messa dall’esterno, perché dentro non c’è più alcun posto libero. Fenomeno che si ripete per tutte le quattro celebrazioni eucaristiche della giornata. Nelle grandi festività come quelle di Natale o di Pasqua i bambini, nume-



**Fedeli durante Messa festiva
nella chiesa di Anosibé**

rosissimi, non possono entrare, lasciando così posto a quanti, adulti, magari si avvicinano quasi solo in queste occasioni alla Chiesa.

I numeri, per noi abituati da decenni a una secolarizzazione impietosa che ha svuotato le chiese, sono da capogiro.

Quasi inimmaginabile per noi è il fervore che vi arde attorno e che sembra rimandare ai primissimi tempi della Chiesa nascente: 160 catechisti provvedono all'insegnamento dei principi della religione cattolica nelle case o nelle aule della scuola, annessa alla parrocchia. Dopo due anni di catechesi sono più di 1400 quelli che ricevono ogni anno la Prima Comunione e, sempre ogni anno, più di 2400 i battesimi, 250 le cresime, 600 i matrimoni, 300 le conversioni. Chiesa davvero giovane, giovane anche anagraficamente la maggioranza dei fe-

deli. «Mi alzo alle 4,30 del mattino. Alle 6 celebriamo la messa in chiesa e poi comincia il tour per andare a fare lezione in varie istituzioni scolastiche. Alla sera passo a trovare le famiglie, facendo il giro di tutte insieme ai gruppi responsabili di ogni quartiere. La visita completa è un impegno che richiede almeno due anni. Poi c'è la Scuola parrocchiale, che conta 1400 alunni, 75 per classe, fino alla Media (la retta mensile è di 2 euro per alunno), con insegnanti laici che ricevono una paga. Il prossimo anno apriremo il Liceo.

Non trascuro nemmeno di continuare a scrivere, libri in lingua malgascia su argomenti inerenti la pastorale. Ne ho messi insieme sinora una collana di 35. Il tempo per comporre lo trovo quando vengo in Italia a casa di mia sorella Dina. Nei momenti di tranquilla solitu-

Testimonianze



P. Gabriele riceve nel 2011 l'onoreficenza di Officier de l'Ordre National

dine metto giù, a mano, con una impostazione della pagina che mi porto dietro dai tempi del “Sociale”, la maggior parte del brogliaccio, confortato da un bicchierino di Martini. Quando poi faccio ritorno in Madagascar, provvedo alla revisione del testo e della lingua e il libro viene dato alle stampe».

Per i meriti vari acquisiti al servizio del popolo malgascio il Presidente della Repubblica lo nomina: nel 1994 Chevalier de la République e, nel 2011, Officier de l'Ordre National.

Verso la fine dell'incontro padre Gabriele mostra ai presenti un disegno. È del nuovo campanile che attualmente è in costruzione accanto alla chiesa. Un campanile, anche questo, fuori dagli schemi della solita, pur varia, ar-

chitettura. L'ampia base con volta è a forma di grotta, che accoglie la Madonna. La sormonta uno stelo che, a mezza altezza, si apre come il bulbo di un fiore. In cima, sulla cuspide, s'innalza la croce. Tutto è carico di simbologia cristiana. Il progetto, naturalmente, è ispirato dallo stesso padre Navone.

Altre cose ha ricordato il padre missionario della sua esperienza e ci sarebbe altro da riferire. Tra le pieghe della conversazione è venuto fuori anche un suo personale giudizio, positivo, sulla figura di papa Bergoglio e un inedito racconto di come il gesuita piemontese-argentino sia diventato papa. Preziosi pure i suggerimenti dati per chi voglia contribuire all'opera dei missionari gesuiti

Tra i 38 beati d'Albania

P. Giovanni Fausti sj, un missionario martire, precursore del dialogo tra cristianesimo e islam, uomo di frontiera, inculturato nella fede e nella cultura albanese.
Grazia Salice



La seconda guerra mondiale imperversa e per l'Albania è l'inizio nella sua storia di una lunga e tragica parentesi che si apre nel 1944 con la dittatura comunista di Enver Hoxha e finisce cinque anni dopo la morte del dittatore, avvenuta nel 1985. Più di quarant'anni durante i quali l'ateismo di Stato cercò di cancellare ogni traccia di fede nel Paese. Il regime comunista di Enver Hoxha in quei terribili anni svuotò gli animi, soprattutto per quanto riguardava la fede e la vita sociale e li intossicò con illusioni e menzogne, insinuando il sospetto reciproco con la delazione. Volle cancellare Dio, impedendo le funzioni pubbliche, distrusse ben 1800 chiese, formò all'ateismo, cercando con la violenza di

escludere Dio dalla vita personale e comunitaria e lasciando cicatrici profonde nella cultura albanese, senza però riuscire a sradicare la fede dal cuore della popolazione, una fede trasmessa nel segreto di un segno impresso sulla fronte, custodita nel cuore di molte famiglie. E questo è stato possibile grazie alla testimonianza di persone che hanno sacrificato la loro vita per imitare Cristo. La dittatura non risparmiò neppure i fedeli, molti dei quali morirono, seguendo l'esempio dei loro pastori. I fucilati o morti sotto le terribili torture dalla dittatura comunista tra il 1945 e il 1973 furono 38 cui si aggiungono il francescano p. Luigi Paliq, ucciso in Kosovo nel 1913 e don Gjon Gazulli, impiccato in una piazza di Scutari nel 1927. La loro beatificazione, avvenuta a Scutari il 5 novembre 2016 nella piazza davanti alla cattedrale di Santo Stefano, era attesa da anni da tutto il popolo albanese, cristiani e mussulmani uniti nel conservare la memoria dei propri martiri. Fra loro vi sono tre gesuiti: i padri Giovanni Fausti e Daniel Dajani, fucilati il 4 marzo 1946 dietro il cimitero di Scutari, mentre gridavano «Viva Cristo Re! Viva l'Albania!», e frater Gjon Pantalia che, dopo un tentativo di fuga dal carcere dove era stato brutalmente torturato, si spezzò le gambe e morì per mancanza di cure il 31 ottobre 1947.

Giovanni Fausti, un ragazzo del '99

Nato a Brozzo, frazione di Marcheno, in Val Trompia (Brescia) il 9 ottobre 1899, primo dei 12 figli di Antonio e Maria Sigolini, a 10 anni entrò nel Seminario di Brescia, dove fu compagno di studi di Giovanni Battista Montini. Nel 1917, fu arruolato e prestò servizio militare nel

Testimonianze

2° Reg.to Artiglieria Pesante Campale a Modena, Spilamberto, S. Cesario, Salizzole, Portogruaro e infine, dopo un corso all'Accademia Militare di Modena, a Roma, nel 1920. Nella capitale frequentò la Facoltà di Lettere e, congedato in quello stesso anno con il grado di Sottotenente di Artiglieria, riprese colà gli studi presso il Pontificio Seminario Lombardo.

L'Ordinazione sacerdotale

Il 9 luglio 1922 ricevette l'Ordinazione, laureandosi poi in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e in Filosofia all'Accademia San Tommaso. Nel 1923 era già professore di Filosofia nel Seminario di Brescia.

La Compagnia di Gesù

Il 30 ottobre 1924, con il permesso del suo Vescovo, entrò nella Compagnia di Gesù a Gorizia. Dal 1929 al 1932 fu inviato in Albania come professore di Filosofia presso il Pontificio Seminario di Scutari, affidato ai Gesuiti. Missionario e precursore del dialogo islamico-cristiano, uomo di "frontiera" - l'Albania è l'unico Paese europeo a maggioranza musulmana - aveva studiato l'albanese e l'islam e si era dedicato molto al dialogo cristiano-islamico, scrivendo, all'inizio degli anni Trenta, anche una serie di articoli per "La Civiltà cattolica" poi raccolti e pubblicati nel volume «*L'Islam nella luce del pensiero cattolico*». Sempre in quest'ottica, fondò la Lega "Amici oriente islamico", diffusa in Italia e all'estero. Nelle sue pagine definisce se stesso come *un umile missionario in terra d'Islam*, di cui conosceva direttamente il mondo e la cultura. Convinto sostenitore del «Vangelo dialogante», inculturato nella fede e nella cultura del popolo, pagò con la vita la propria fedeltà al popolo albanese.

A Mantova e a Gallarate

Nel 1932 fu richiamato in Italia a Mantova, come professore di Filosofia e padre ministro di quella comunità gesuitica. Lì si manifesta-

rono i sintomi della tubercolosi, malattia di cui era già stato affetto in forma leggera quand'era in Albania. Pertanto, dall'agosto 1933 e fino al 1936, dovette sottoporsi a cure lunghe e specifiche, prima in Alto Adige e poi a Davos, in Svizzera. All'inizio del '36 riprese l'insegnamento, questa volta alla Facoltà filosofica dell'Aloisianum di Gallarate, dove, il 2 febbraio, emise la professione solenne. A Gallarate rimase sei anni, mostrando eminenti doti pedagogiche e intellettuali. Nello stesso periodo scrisse «*Teoria dell'astrazione*», volume pubblicato postumo nel 1947. Inoltre, sulla scia di Louis Massignon orientalista e teologo francese che Papa Pio XI definì il "cattolico musulmano", fondò, a Gallarate, gruppi di preghiera in favore dei musulmani, giungendo a coltivare il desiderio di dare la vita proprio per loro, desiderio che il Signore esaudì dopo che p. Fausti fu nuovamente inviato in Albania.

Ritorno in Albania

Nel luglio 1942, i suoi Superiori decisero di affidargli un compito delicato e molto arduo, quello di Rettore del Pontificio Seminario di Scutari in Albania e dell'annesso Collegio Saveriano. Dopo un anno, però, nel 1943, in accordo con i Superiori passò i suoi incarichi a un confratello albanese, p. Daniel Dajani già impegnato nella "Missione volante" per l'evangelizzazione della gente delle montagne.

P. Fausti si trasferì a Tirana per assistere gli italiani e gli albanesi, sia cristiani che musulmani, coinvolti nella tragedia della seconda guerra mondiale. Là una pallottola tedesca lo colpì all'apice del polmone sano e gli fratturò la clavicola.

Gli inizi della persecuzione

La situazione peggiorò quando, alla fine del 1944, i tedeschi si ritirarono e i partigiani comunisti, comandati da Enver Hoxha, conquistarono il potere ed effettuarono ogni sorta di soprusi nei confronti dei cattolici, accanendosi in maniera particolare contro i vescovi, i fran-

cescani e i gesuiti; questi ultimi perché, attraverso l'educazione dei giovani, contribuivano alla formazione culturale delle classi dirigenti del Paese, specie nel Nord. Fiduciosi nella sua prudenza, i Superiori, nel maggio del '45, lo avevano promosso Viceprovinciale in Albania.

L'arresto e il processo

Nel mese di dicembre di quell'anno, uno degli studenti del Seminario, Fran Gagi, morì in casa propria, dopo essere stato torturato dalla Sigurimi (la polizia segreta) e rilasciato. Il 31 dicembre, p. Giovanni si recò insieme a p. Daniel Dajani nel villaggio d'origine del giovane per una Messa di suffragio. La sera stessa, appena tornati a Scutari, furono arrestati. L'11 gennaio 1946 la repubblica popolare dichiarava la separazione della Chiesa dallo Stato e le autorità del Paese provvidero a sbarazzarsi di testimoni indesiderati: i gesuiti di nazionalità italiana furono riuniti a Durazzo per esser imbarcati per l'Italia. P. Giovanni fu tenuto in isolamento per due mesi e sottoposto a torture. L'accusa, non provata, che fu rivolta loro era di essere politici traditori della nazione, asserviti agli occidentali e spie del Vaticano, oltre che di aver favorito la formazione dell'Unione Albanese: in realtà lo pseudonimo con cui i seminaristi Mark Çuni e Gjergj Bici avevano firmato alcuni volantini con cui avevano cercato di contrastare la propaganda comunista, stampati in proprio e senza farne parola con i superiori.

P. Giovanni, ogni volta che doveva passare dalla prigione al tribunale, veniva pesantemente insultato e lui rispondeva: «*Perdona, o Padre, perché non sa quello che sta facendo!*».

Il martirio

Il 22 febbraio 1946 fu emessa la condanna a morte per fucilazione. All'alba del 4 marzo nel cimitero cattolico di Scutari, luogo dell'esecuzione, p. Giovanni pronunciò queste sue ultime parole: «*Sono contento di morire nell'adempimento del mio dovere. Salutatemi i fratelli gesuiti,*



i diaconi, i sacerdoti e l'arcivescovo» e, insieme agli altri condannati - p. Daniel Dajani, il seminarista Mark Çuni, un francescano e due laici - gridò: «*Viva Cristo Re! Viva l'Albania!*». Subito dopo la fucilazione dei due Padri, ai gesuiti albanesi fu perentoriamente ingiunto di disperdersi e le loro Comunità furono dichiarate soppresse. Sembrava che la parola fine fosse stata messa per il Seminario e per il Collegio Saveriano di Scutari, una storia di insegnamento e formazione, iniziata nel 1877. Ma dalle loro ceneri sono risorti ... Nel 1991, dopo la caduta del comunismo, i Gesuiti ritornarono subito in Albania. A loro fu affidata la riapertura del Seminario Maggiore Interdiocesano di Scutari e nel solco dell'antico Collegio si sviluppò la nuova istituzione educativa, riaperta, nel 1994, a tutti: cattolici, ortodossi e mussulmani, il Liceo "Pjeter Meshkalla", in onore del Gesuita scutarino, morto nel 1988, che nella memoria della gente rimane un simbolo di fede, cultura e resistenza, per il suo coraggio, nel denunciare l'oppressione comunista.

La virtù della pazienza

Anche nei momenti più buii della vita, la certezza che non siamo mai soli ci dà la possibilità di diventare per tante persone motivo di incoraggiamento e speranza.

Dorino Livraghi sj

Attualmente non posso ancora dire di aver intuito con chiarezza quale grazia il Signore ci stia facendo attraverso quanto viviamo. Intravvedo però già, qua e là, qualche frutto molto buono che matura lentamente. Si tratta di piccole o grandi cose in favore dell'opera che animo in Guinea, la Maison des enfants di Sobanet. Il desiderio nostro e della Compagnia di Gesù, della Provincia dell'Africa Occidentale è quello di condurre a termine la formazione della dozzina di orfanelli che restano nella Maison des Enfants, secondo l'impegno assunto con i creatori dell'opera Riccardo e Daniela, ma è anche quello di ampliarla come opera educativa, aggiungendo altre strutture a quelle esistenti. La venuta in Italia come tutore dei due gemelli e il tempo che mi è stato dato di trascorrervi, sono stati per me un'occasione preziosa per promuovere i progetti che il Signore ci suggerisce. Vi invito a ringraziare il Signore con noi per la bella esperienza che ci ha dato di vivere anche se non sono mancati i momenti di incertezza e di confusione, ma, come al solito, il Signore ha fatto in modo che tutto poi ridiventasse sereno.

L'avventura romana

Con Francis e Vincent Mamy, i due gemelli orfanelli sono arrivati dalla Guinea a Roma all'Ospedale del Bambin Gesù, in vista di un loro intervento al cuore. Le visite specialistiche: i due bambini sono auscultati, osservati e studiati dalle macchine del cardiologo con grande attenzione. Alla fine il medico mi dice: "Non trovo in questi bambini nessuna malformazione car-

diaca!". Sono rimasto sorpreso e confuso davanti a quest'affermazione. Come era possibile che i tre mesi di agitazione, che avevamo appena vissuti in Guinea, per ottenere i visti sanitari ai due bambini, le spese importanti sostenute a questo scopo e le fatiche sopportate con infinita pazienza, soprattutto da Damas, avessero potuto sfociare in un tale risultato? Mi ci è voluto un po' di tempo e il parere di altri medici e persone competenti, per accettare questa diagnosi ... e per cominciare a rallegrarmene, rendendo grazie a Dio! Non è forse una bella sorpresa quella di sentirsi dire che i due bambini non sono ammalati e che non hanno nessun bisogno di interventi chirurgici, come era stato diagnosticato dal cardiologo di Conakry? I due gemelli che da un paio d'anni sembravano avere problemi cardiaci gravi, di fatto godono di una perfetta salute. Ci si può chiedere tuttavia: ma perché il Signore ha permesso che una situazione simile si verificasse? Ormai tante esperienze mi aiutano ad affidarmi a Dio e ho preso l'abitudine di rivolgermi a lui e di chiedergli: "Apri i miei occhi e il mio cuore, perché veda e comprenda il dono che mi stai facendo". A volte ci vogliono settimane o anche mesi prima che si faccia luce. Dio lento ad agire o io lento a credere e a lasciarmi condurre? Preferisco questa seconda lettura delle cose, perché credo che sia la più vera.

L'inizio dell'anno scolastico

Ai primi di ottobre, quando le scuole hanno riaperto le porte in Guinea, la Maison, oltre alle sei classi della scuola elementare, ha aperto anche due classi (7° e 8°) di un collegio (inizio del li-



vello secondario). Mentre vi scrivo, i nostri allievi hanno cominciato gli esami e le valutazioni di fine trimestre. Quest'anno stiamo investendo molto per promuovere l'eccellenza accademica a tutti i livelli. Anche gli insegnanti sono stimolati ad integrare metodi e pedagogie nuove, destinati ad accrescere le loro competenze e a permettere prestazioni migliori. I risultati di esami e valutazioni, cui sono sottoposti gli scolari, metteranno in rilievo anche i progressi degli insegnanti. Abbiamo avviato un primo atelier di una scuola professionale, molto attesa dalla gente della regione, l'atelier di Taglio e Cucito che sta funzionando a pieno ritmo e ho visto Karim, il principale animatore del gruppo, e Jacqueline, suo braccio destro, sempre circondati dal gruppo delle allieve in tenuta rosso/nera. Spero proprio che, poco alla volta, l'esperienza di questo primo atelier professionale permetta di avviarne altri - muratura, agricoltura, allevamento, falegnameria - tutti molto attesi dai giovani della regione. In questa prospettiva ci

auguriamo anche che il container, in preparazione a Gallarate, possa prendere presto il mare e giungere a Conakry, con tutto il suo prezioso carico di macchine, di utensili ed altre cose utili. Nella falegnameria, tra quelli rifatti e quelli nuovi, oltre duecento banchi sono passati tra le mani dei falegnami. Aspettiamo ora con impazienza l'arrivo di un buon muratore, che possa realizzare una serie di lavori, molto utili per la Maison, e che possa, nello stesso tempo, avviare l'atelier di formazione dei giovani alla muratura e all'arte della costruzione. Aspettiamo anche il tecnico del catasto di Boffa che deve venire a misurare e a tracciare il perimetro degli ettari per i quali vorremmo ottenere il titolo fondiario. Questi ettari saranno la base del progetto d'iniziazione dei giovani all'agricoltura e all'allevamento. Sarò felicissimo il giorno in cui vedrò crescere, accanto alla Maison des enfants, un bell'orto con legumi ed alberi da frutta, cose del tutto possibili, ma che non rientrano ancora nella mentalità della nostra gente.

Testimonianze

A.A.A. Volontari competenti cercansi

Sono, queste, iniziative che domandano uomini e mezzi considerevoli. E, durante il soggiorno in Italia, mi sono impegnato nel cercare e trovare volontari competenti, disposti a venire a collaborare con noi, cercare, trovare e spedire i macchinari necessari per gli ateliers della scuola professionale, reperire i finanziamenti che ci permetteranno di costruire nuovi spazi educativi, pagare il personale che vi è impegnato e acquisire i mezzi necessari alla vita nella nostra savana.

Certo l'obiettivo ultimo è quello di poter compiere questo lavoro con personale e mezzi locali. Ma per ora è solo uno scopo da perseguire. Per anni avremo bisogno di aiuto e di sostegno di altre persone generose, capaci di appassionarsi per il bene degli altri e disposte ad entrare in un'azione i cui frutti non appariranno in tutta la loro bellezza che molto più tardi. Il Signore mi ha già fatto incontrare non poche persone dal cuore largo, che hanno dato il loro aiuto: le spese per l'acquisto e la spedizione del container, in preparazione negli hangar dell'Aloisianum di Gallarate, sono coperte; già ha trovato posto nel container un gruppo elettrogeno che ci sarà molto prezioso per la scuola professionale; ben presto inseriremo anche un camioncino e una o due auto 'tout terrain', una paletta di medicinali, delle macchine per la falegnameria, delle macchine da cucire, tessuti e vestiti, armadi

I nostri progetti

Riccardo, il fondatore della Maison des enfants, è stato con noi per qualche giorno e ci ha reso molti servizi, fornendoci quantità importanti di viveri e di medicinali. Il 13 è ripartito verso Brescia, ma sappiamo che, fra non molto, di nuovo sarà di ritorno a Sobanet. I fondatori della Maison si sono fortemente impegnati al nostro fianco per trovare un finanziamento per i lavori di costruzione più importanti che stiamo programmando e son sicuro che ci arri-

veremo. Il primo, che data già da più di un anno, è la costruzione di un edificio per il Collegio/liceo, perché fra un paio d'anni, quando i primi collegiali finiranno il biennio, bisognerà che possano proseguire con le tre classi del liceo, prima di andare all'università. Inoltre, l'ala del Centro pediatrico di Salute, le cui sale sono utilizzate per il collegio, nei prossimi anni dovrà essere restituita al Centro di Salute, chiamato a sviluppare servizi nuovi e più articolati. Questi locali, utilizzati in passato dalla scuola elementare, non potranno più essere rimessi a sua disposizione. Il secondo progetto da realizzare è allora la costruzione di un edificio nuovo per la scuola elementare le cui aule sono provvisoriamente collocate in alcune stanze della Maison e nell'edificio destinato normalmente alla scuola professionale. Ora, la scuola professionale sta nascendo e crescendo con forza e l'edificio dovrà dunque essere rimesso a disposizione di questa scuola tecnica. Con la nascita del collegio e della scuola professionale la scuola elementare si vede privata poco a poco di tutti i suoi spazi. Bisognerà quindi crearne di nuovi, più raggruppati e vasti, dato che la scuola primaria sarà ancora, per molto tempo, la scuola con l'effettivo più elevato di alunni.

Anche nei momenti più bui della vita, abbiamo la certezza che non siamo mai soli, abbandonati a noi stessi, che sempre possiamo contare sulla presenza fraterna e buona di colui che, appunto per poterci dare una mano, ha lasciato il suo trono celeste e si è fatto nostro compagno di viaggio, portandoci questa certezza rasserenante. Ci stimola a continuare nella nostra missione senza mai lasciarci demoralizzare o scoraggiare, dandoci anzi piuttosto la possibilità di diventare per tante altre persone, cristiane e non, motivo di incoraggiamento e di speranza. Vorremmo che il Signore ascoltasse la nostra preghiera e comunicasse intensamente a tutti questa ragione di vivere e di agire nella serenità e nella pace.



Ieri, oggi e domani

L'impegno di una vita: portare aiuto a chi era nel totale abbandono nel vuoto totale dell'assistenza sanitaria.

Angelo Gherardi sj

Anno 1959: ad Angelo Gherardi, giovane scolastico, appena arrivato in Ciad per il Magistero dall'Aloisianum di Gallarate, si aprirono gli occhi. Ritornato in Europa, durante la Teologia a Fourvière (Lione) si ritrovò con altri tre scolastici, come lui reduci dal primo impatto con la realtà ciadiana, tutti segnati dalla stessa esperienza di bisogni umani immensi. Mentre procedevano negli studi, dettero vita ad un movimento di laicato missionario, chiamato "Tecnici Volontari Cristiani" il cui fine sarebbe stato quello di affiancare ai missionari dei laici competenti in ambiti diversi: agronomi, costruttori, insegnanti, infermieri, medici, assistenti sociali, puericultrici... per rispondere in modo sinergico ai bisogni di cui avevano fatto esperienza e che sempre più avrebbero richiesto la loro attenzione. Ritornò in Ciad nel 1968, come parroco a Goundi, nella missione gesuita fondata da P.

“ *La Fede e la Carità hanno bisogno dell'apporto della scienza e della tecnologia per guarire e salvare l'uomo.* ”

Lomazzi nel 1961, a 300 Km a Ovest di Kyabé. La parrocchia contava 40.000 abitanti, di cui 453 battezzati. La regione era sprovvista di qualsiasi struttura sanitaria, i malati abbandonati a sé stessi. Nel 1969, dopo un ritiro di quaresima con le dieci comunità cristiane della parrocchia e la meditazione sul Buon Samaritano, i delegati delle comunità gli domandarono se il Buon Samaritano fosse scomparso. Al perché della domanda, risposero che quando gli portavano dei malati, diceva che curarli non era compito suo, anche se nel Vangelo Gesù aveva detto "tu va' e fa' la stessa cosa". Quella risposta lo spiazzò e chiese loro che cosa

Testimonianze

volessero da lui. “Un ospedale!” Si rivolse al Vescovo, anche lui gesuita, che, dopo una lunga pausa - erano nel pieno del turbine del maggio '68 e metà dei missionari l'avrebbero contestato, abbandonando la diocesi - gli disse che, se fosse stato al suo posto, avrebbe fatto quell'ospedale.

L'ospedale di Goundi

Nel 1969 la Provinciale delle Suore della Carità finanziò la costruzione della Maternità, offrendo due sorelle infermiere. Nel 1970 il Provinciale della Provincia Veneto-Milanese mandò Fr. Mafioletti per dirigere il cantiere della Maternità. Nel 1971 un agente di Misereor (l'agenzia per lo sviluppo della Chiesa tedesca) si fermò per la notte a Goundi, prendendo atto del progetto dell'ospedale e dell'assenza di mezzi finanziari. All'inizio del 1972, l'approvazione del finanziamento da parte di Misereor per l'ospedale: mai vista una tale somma! Successivamente un imprenditore raggiunse Goundi come volontario dall'Italia per dirigere il cantiere del nuovo ospedale.

Nel 1973 il dottor Pietro Corti, fratello di p. Corrado, che nel '60 era partito per l'Uganda come medico missionario, portò a Goundi la sua esperienza, favorendo il contatto con un gruppo di medici che collaboravano con lui e che avrebbero potuto dare una mano. Nel gennaio del '74 l'ospedale apriva i suoi primi servizi e veniva inaugurata la scuola per infermieri. Contemporaneamente tre ex allievi del Collegio gesuita Charles Lwanga di Sarh furono mandati a Padova per gli studi di Medicina. Dal 1986, in seguito all'accordo con la Scuola di Medicina Tropicale di Anversa, si avviò un nuovo approccio all'attività sul territorio, chiamato “Sistema Sanitario Integrato” successivamente adottato dall'OMS. Nel '90 il Ministero della Sanità approvò il programma e furono aperti 8 Centri sanitari nelle 8 zone che formano il distretto di Goundi. Nel '96, per i risultati ottenuti, l'Associazione Ciadiana Comunità per il Progresso ricevette il Premio

Sasakawa per la salute tra 160 candidati alla 34° Assemblea Generale della Salute a Ginevra.

Dalla brousse di Goundi alla capitale

Nell'anno 2000, per divulgare quanto fosse stato produttivo il sistema realizzato, fu costituito un gruppo di studio da cui è nato il progetto di un “Complesso Universitario di Formazione e di Cure” a N'Djaména, autorizzato nel 2003 dal Ministero della Sanità Pubblica e nel 2004 da quello dell'Istruzione Superiore, chiamato “Il Buon Samaritano”. Per la realizzazione del progetto, inizialmente finanziato dalla Fondazione Monzino di Milano, dal Dipartimento degli Hauts-de-Seine, dal Gruppo “Amici di Goundi” d'Italia, Svizzera, Spagna e Francia, dall'ONG ACRA e da numerosi privati benefattori, lo Stato ciadiano ha dato un terreno di 14 ettari nella periferia della capitale, lungo la sponda del fiume Chari, assumendo l'onere dei lavori di sistemazione dell'argine del fiume, lungo il terreno su cui si sviluppa il progetto e delle rifiniture del padiglione dei solventi e degli infettivi. Il complesso comprende un Centro ospedaliero universitario con 182 letti, con il servizio di medicina generale, pediatria, ginecologia, maternità, analisi cliniche, radiologia, medicina d'urgenza, day hospital, medicina di base. Quale complemento, per la formazione dei medici e degli infermieri veniva aperta la Facoltà Privata di Medicina “Theilhard de Chardin”, simbolo della relazione feconda tra Fede e Ragione, e un Pensionato universitario, il “Foyer Mar Gerios” (San Giorgio, originario della Siria e martire del 3° secolo). La Provvidenza di Dio ha preparato, attraverso quest'opera, uno strumento che guarda al domani per servire gli uomini che vivono in quella regione del mondo.

Oggi

È passato ormai un anno da quando l'Associazione Ciadiana Comunità per il Progresso (ATCP), fondatrice del Buon Samaritano e aiutata dai tanti benefattori in questi trent'anni,



L'ospedale di Biobé

per meglio assicurare la continuità, ha ceduto una parte (l'Ospedale di Goundi, l'Ospedale di N'Djamena, la Facoltà di Medicina e le Scuole Infermieri) all'Istituto della Compagnia di Gesù, riservando a sé, con la collaborazione della Fondazione ACRA, l'impegno delle Opere sanitarie delle campagne prive di ogni aiuto, come quelle della regione di Biobé (Moyen-Chari) per le quali ha creato un piccolo Ospedale e vari centri sanitari periferici.

Questo primo anno dopo la ristrutturazione è coinciso con il periodo di grave crisi economica dell'Europa che tutti conosciamo. Anche il Ciad conosce da quest'anno una forte crisi economica, dovuta alla caduta del 50% del prezzo mondiale del petrolio con la conseguente diminuzione delle risorse nazionali del Ciad, provenienti dalla esportazione del petrolio. Da mesi il governo non paga gli stipendi dei suoi dipendenti e gli scioperi nei servizi pubblici sono continui. I nostri tre ospedali come quelli delle missioni protestanti continuano a lavorare e sono sommersi dal numero di ammalati che da ogni parte affluiscono non avendo altro ricorso. In questa situazione di emergenza i medicinali che avevamo comperato per tutto l'anno con

130.000 Euro di spesa, diminuiscono a vista d'occhio e basteranno per 6-8 mesi solamente. Dobbiamo prevedere di acquistare medicinali almeno per altri 50.000 Euro, se vogliamo continuare a curare questi numerosi ammalati: ma non abbiamo i soldi. Tanto più che questa crisi in corso spesso non permette più agli ammalati di apportare il contributo di un terzo al costo delle cure che chiediamo loro abitualmente. Pur conoscendo quanto anche in Italia le condizioni di vita siano difficili, oso chiedere ancora un aiuto per quanto possibile per l'acquisto di questi medicinali. Per il resto posso invece dire che in questo primo anno le attività formative dell'Università di Medicina e delle Scuole infermieri hanno funzionato con ottimi risultati. Venticinque studenti medici si sono laureati a

“ La strada verso il miglioramento della situazione per i circa 10 milioni di ciadiani, la cui età media è al di sotto dei 20 anni e con una speranza di vita inferiore ai 50, è tutta in salita. ”

Testimonianze



**P. Angelo Gherardi a Biobé
in un momento di formazione**

novembre 2015 e a gennaio 2016 altri 35 studenti hanno iniziato i corsi di Laurea. A novembre 2015 e in ottobre 2016 gli allievi infermieri, rispettivamente undici e sedici, hanno conseguito il diploma di Stato, riportando la migliore percentuale nazionale di riuscita delle 23 scuole nazionali esistenti. A ottobre 2016 è iniziato il corso di diploma di Stato per altri 40 allievi infermieri. E abbiamo anche iniziato un nuovo dipartimento per la formazione triennale in ostetricia con 8 allievi. Il corpo insegnante della Facoltà continua a usufruire dell'apporto di Professori volontari di varie università europee che, ormai da 13 anni, assicurano una eccellente qualità di insegnamento, confermata dai risultati sopra citati. La qualità del personale sanitario gode della stima delle varie istituzioni pubbliche o private nelle quali lavorano. Quest'anno 30 dei medici formati dalla nostra Facoltà sono stati assunti dal Ministero della Sanità per gli Ospedali più prov-

visti nelle zone rurali; 8 sono stati impiegati da Medici senza Frontiere, nei campi di rifugiati, 10 esercitano nei nostri 3 Ospedali e 2 in Ospedali Diocesani, infine 3 frequentano studi di specializzazione. Nessuno ha lasciato il Ciad per impiegarsi all'estero.

Dalla capitale alla brousse

La nostra associazione ciadiana conta oggi e in futuro su questo personale sanitario della Facoltà per le strutture create o da creare nelle zone più bisognose delle campagne come la zona di Biobé. Attualmente a Biobé il medico capo dell'Ospedale è uno di questi medici, un secondo medico è stato inviato all'Istituto di Medicina Tropicale di Anversa (Olanda) per un anno di specializzazione e in settembre 2017 sarà in funzione a Biobé incaricato dei 5 centri sanitari periferici collegati all'Ospedale dove operano da 3 anni 15 infermieri formati dalla nostra scuola infermieri di Goundi e 10 allievi



**Una mamma poco più che bambina
porta il suo bimbo all'ospedale**

infermieri sono in formazione all'ultimo anno nella scuola annessa all'Ospedale stesso di Biobè. La Regione di Biobè è assai vasta e per 6 mesi all'anno, durante la stagione delle piogge, molti villaggi sono isolati a causa delle inondazioni del lago Irò e dai numerosi fiumi che la attraversano. Per questo è stato necessario creare 5 Centri Sanitari Periferici (due dei quali distanti dall'ospedale 80 e 70 Km) per le cure primarie e le attività preventive (visite prenatali, visite ai bambini da 0 a 5 anni, profilassi antimalarica, cura della malnutrizione dei bambini, assistenza ai parti). Il medico visita regolarmente questi centri e apporta all'infermiere la sua supervisione professionale e formativa. Quando le patologie lo esigono, l'ammalato è trasferito all'Ospedale di Biobè. Quest'anno il Ministero della Sanità ci ha fornito un'ambulanza che facilita questo lavoro. Quando le strade diventano impraticabili, la gente fa tutto quello che può con i suoi mezzi.

Il mese di agosto sono arrivate all'Ospedale due donne partorienti portate su una barella improvvisata a spalle da 11 giovanotti che si sono alternati per attraversare una pianura di 28 chilometri e finalmente con un intervento cesareo sono nati sani e salvi 2 bei bambini. Un'altra donna è venuta su un carro trainato da buoi per 78 chilometri, attraversando un fiume a guado, 2 giorni di viaggio e in finale una operazione cesarea ha fatto nascere 2 gemelli.

Carissimi Amici del Buon Samaritano vedete che il vostro aiuto, frutto dei vostri sacrifici e privazioni non è inutile, per questo noi che vediamo ogni giorno queste situazioni e questi risultati osiamo continuare a chiedere il vostro contributo, perché la vostra gioia di salvare sia grande e grande sia la ricompensa di DIO per voi: *“ero ammalato e mi avete curato ... ciò che avete fatto a uno di questi più piccoli dei miei fratelli l'avete fatto a Me”*.



La cura della casa comune

La Chiesa in Amazzonia deve essere samaritana e profetica. Samaritana per curare le ferite di chi è stato colpito, profetica per denunciare le cause di queste ferite.
Fernando Lopez sj

P. Fernando Lopez, Paco per gli amici, è nato nelle isole Canarie (in Spagna) a Santa Cruz de La Palma. Ha studiato Fisica a Siviglia, impegnato in un gruppo universitario di servizio agli ultimi. Dopo quattro anni di fidanzamento, la sua ragazza lo aiutò a scoprire la sua vocazione di missionario. Inizialmente, volevano andare in Africa, da laici. Dopo un lungo percorso di discernimento fu però lei a sostenerlo nel cercare la sua vocazione. E la sua Africa fu il Paraguay dove, attraverso i gesuiti, arrivò nel gennaio del 1985 e, di lì a poco, entrò in Noviziato. Durante gli studi filosofici, con altri studenti formò un gruppo di non-violenza attiva (Gruppo di Riflessione ed Azione di Monsignor Oscar Romero - GRAMOR) e, da quella esperienza, nacque il Servizio Pace e Giustizia - Paraguay, vivendo tra

i poveri, nel Bañado Norte dell'Asunción. Studiò Teologia in Brasile e, di ritorno in Paraguay, fu destinato alla comunità interna di San Cayetano, nella discarica di Asunción, dove maturò la svolta della sua vita. Nel suo percorso vocazionale, infatti, non gli era mai stata chiara la vocazione a diventare sacerdote ma piuttosto la chiamata ad essere fratello. Durante la missione nella discarica, i gancheros (riciclatori) che portavano a casa i bambini morti, trovati nelle buste dell'immondizia, perché si pregasse per loro, li lavavano, li vestivano e costruivano per loro una piccola cassa, li "battezzavano", li "vegliavano" tutta la notte e li sotterravano nei loro patii vicino ai fiori, allo stesso modo in cui in Paraguay si sotterrano "gli angioletti", cominciarono a chiedergli perché non diventasse sacerdote così da poter celebrare l'Eu-





Gancheros al lavoro
in una discarica in Paraguarí

caristia là con loro. Un bel giorno durante gli Esercizi Spirituali sentì riecheggiare le parole “Voglio che tu ti ordini”.

Con molte lacrime e senza dubitare di ciò che sentiva così forte dentro di sé, scrisse al Provinciale, raccontandogli ciò che era successo: se Lui e la Consulta lo avessero ritenuto opportuno, sentiva che il Signore lo chiamava al sacerdozio.

Quando il Provinciale gli chiese il luogo dell'ordinazione, rispose che lo avrebbe chiesto ai gancheros visto che erano stati loro, ancora una volta, i “profeti di Dio” nella sua vita.

Quelle comunità proposero di celebrare la sua ordinazione nella discarica che, quel giorno, il 29 settembre 1997, divenne una grande cattedrale a cielo aperto.

Il 4 ottobre 1998 dopo due mesi di “pellegrinaggio” arrivò a Manaus, destinato al “Distretto dei Gesuiti dell'Amazzonia” (DIA). Fondamentali, durante i primi tempi, l'impulso, il coraggio e la libertà di spirito di P. Claudio Perani s; perché inizialmente per P. Fernando fu molto difficile par-

tecipare al progetto. Nella sua testa, nel suo cuore e nella sua esperienza c'era l'idea di una comunità “stabile e normale”, inserita tra gli indigeni.

P. Claudio, però, gli disse che non aveva gente per aprire quella comunità, ma che, se p. Fernando avesse voluto, avrebbe potuto entrare a far parte di uno dei gruppi del Consiglio Missionario per gli Indigeni della Chiesa Cattolica, organo della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, oppure entrare nell'Equipe Itinerante, recentemente formatasi.

La proposta lo spaventò mentre risuonavano in lui le parole di P. Claudio “cominciate da dove potete”, “dovete interrarvi come i semi per poter germogliare”, e ancora “IO ti sarò propizio in Amazzonia”. Dopo aver pregato molto, decise di entrare a far parte dell'Equipe Itinerante, perché qualcosa nel profondo del cuore gli diceva che quello fosse il volere di Dio. “Mi sento un privilegiato all'interno della Compagnia, ha scritto, perché ho potuto trascorrere ben 14 dei miei 20 anni da gesuita nelle comunità interne”.

Testimonianze

Prendersi cura della casa comune

“ *Noi siamo parte della terra, la terra fa parte di noi... Molta saggezza hanno avuto i nostri nonni, se ci prendiamo cura della terra, la terra ha cura di noi.* ”

Così cantano i trovatori di questi fiumi e foreste. Visitando villaggi indios di questa vasta regione amazzonica, non è raro trovare donne che allattano, insieme al proprio piccolo, alcuni cuccioli di scimmie, cinghiali, cervi, tapiri ... Perché lo allattano? Con tutta naturalezza la risposta è: “I cacciatori sono usciti presto per cacciare, ma soltanto a tarda sera si sono imbattuti con un jabali (cinghiale) femmina e il suo cucciolo. Non rimaneva altro che sacrificarla - afferma con un'espressione di tristezza e compassione e conclude - Come il jabali è stato sacrificato per nutrire il nostro popolo, così io devo nutrire il suo cucciolo, affinché domani i miei figli e i suoi continuino ad aiutarsi a vicenda”. Questo principio di reciprocità e di attenzione per tutta la creazione l'Occidente l'ha rotto da lungo tempo, imponendo un rapporto di sfruttamento e di preda dove tutto e tutti sono merce di scambio, anche gli esseri umani. I popoli indigeni non sono una teoria, sono esempi di soluzioni millenarie, di connessione spirituale e di relazione reciproca a favore della natura. Una relazionalità diversa da quella che l'occidente ha imposto al mondo. I popoli indigeni devono ispirare e incoraggiare tutta l'umanità in modo che tutti gli uomini e tutte le donne recuperino questa reciprocità, del Buon Vivere e del Buon Convivere tra noi e la Madre Terra. Sono opportunità che si offrono a noi nel riprendere di nuovo il cammino della Vita e della Felicità per tutta l'umanità e per il Pianeta. Papa Francesco nel sottotitolo dell'enciclica “Laudato Si” ha espresso in modo sintetico la

grande missione dei credenti e di tutta l'umanità “sulla cura della casa comune” e sul cercare il “bene comune”. Cercare il “bene comune”, il “buon vivere e il buon convivere” con l'Amazzonia e il suo popolo e prendersi cura di questa “casa comune” è anche la missione della REPAM e di tutti coloro che fanno parte di essa, persone e istituzioni che hanno bisogno di un forte processo di conversione, educazione e spiritualità ecologica.

Attraversare le frontiere nei due sensi

La missione territoriale transfrontaliera che promuove la REPAM è quella di operare attraversando le frontiere nei due sensi, avvicinandosi, inserendosi e lavorando nel “territorio transfrontaliero” in entrambi i sensi dei confini. Nel 2004 l'Equipe Itinerante ha aperto un centro a Tabatinga-Leticia-Santa Rosa, triplice frontiera amazzonica tra Brasile, Colombia e Perù nell'alto Rio Solimoes. L'anno successivo (2005) iniziarono gli incontri tra i vescovi, i missionari e le missionarie delle tre chiese di quella triplice frontiera. Successivamente, dopo questa prima esperienza, s'incontrarono per formare altri nuclei transfrontalieri (Brasile-Guyana-Venezuela, Brasile-Perù-Bolivia). I vescovi latino-americani ad Aparecida (2007) ci ricordano che “Gesù obbligò i suoi discepoli ad entrare nella barca e di precederlo sull'altra sponda” (Mt 14,22 e Mc 6,45). Avvertono del pericolo che corrono la Chiesa, i suoi missionari e missionarie di installarsi e accomodarsi. Per non cadere nella trappola di chiuderci in noi stessi, dobbiamo formarci come discepoli missionari senza frontiere, disposti ad andare sull'altra sponda, quella dove Cristo non è riconosciuto come Dio e Signore e la Chiesa non è presente. Ci ricordano che la parola frontiera deriva dal latino “frons, frontis”: fronte, parte anteriore, faccia. Il suo significato è doppio: stare di fronte a un altro, presenza faccia a faccia ma anche barriera, confine, separazione. Sull'altro lato delle frontiere geografiche o sim-



Il paje Paulo Makuxi e p. Fernando
Reserva Indígena de Raposa Serra do Sol - Roraima

boliche, gli altri sono un'opportunità di conversione, di rinnovamento, di rivelazione della novità di Dio che sempre va per le "frontiere". Questa è la missione della REPAM: attraversare le frontiere geografiche o simboliche e lasciarsi convertire dagli altri e da quelli diversi che sono lì per cogliere la novità di Dio che si rivela sempre "dall'altra parte", al di fuori dalla "zona di conforto", dove le ferite sono più aperte e la vita più minacciata. La REPAM tenta di rendere visibili le realtà che sono nascoste e "invisibili" attraverso quei confini intesi come "barriere", fisiche o simboliche. Cerca di trasformare le "barriere" in presenza faccia a faccia, in confini intesi come una possibilità di incontro rispettoso, di relazione fraterna con persone e realtà diverse, contribuendo ad evidenziare e riconoscere i soggetti storicamente negati. Ed è proprio nell'incontro con il diverso, il meticcio, che si genera la novità.

Una Rete da pesca per la vita

La REPAM è come una rete da pesca tessuta con molte mani.

Nasce, ufficialmente nel 2014, a Brasilia, al culmine di un processo di integrazione e collaborazione della Chiesa nella regione amazzonica (più di 50 anni), un processo fecondato dallo Spirito Santo, in occasione di un incontro fra i vescovi, numerosi sacerdoti diocesani o missionari e missionarie di congregazioni familiari della foresta amazzonica e delle sue popolazioni di quegli Stati che includono nel loro territorio regioni amazzoniche: il Brasile (67%), la Bolivia, il Perù, la Colombia, il Venezuela, L'Ecuador, Guyana e Guyana francese, Suriname.

La REPAM viene poi ratificata a Manaus nell'agosto 2015; il suo motto, "Amazzonia: fonte di vita nel cuore della Chiesa", è stato formulato nell'incontro della sua fondazione. È pre-

Testimonianze



sentata a Roma il 2 marzo nella sala stampa del Vaticano ed è sempre stato incoraggiata e sostenuta da Papa Francesco che, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2013 a Rio de Janeiro, disse: *“Andate, senza paura, per servire. - E, nell’incontro con i volontari - Abbiate coraggio di andare contro corrente e abbiate anche il coraggio di essere felici”*.

P. Claudio Perani credeva profondamente in questa dinamica. Ciò che vale - diceva - è la camminata, pestare la terra, andare anche nel fango, cercare i cammini periferici dove tutto il mondo passa. Alcuni preferiscono soltanto l’asfalto, i posti centrali per potere pregare meglio, pensare alla cose del cielo... questa la spiritualità del Vangelo?

Adesso Claudio “viaggia” pienamente con noi per tutta l’Amazzonia, per le sue selve ed i suoi fiumi. Adesso ci accompagna e ci anima più intensamente nella missione di plasmare il nostro corpo apostolico nelle frontiere di quest’immensa Amazzonia. Come il Padre Ignazio, Claudio con il suo spirito continua a invitare ciascuno di noi ad “attendere al puro servizio del nostro eterno Padre” (E. S. n. 135).

L’umano bisogno di tenerezza

In un tempo in cui il web sembra essere magico, Papa Francesco ricorda che le connessioni digitali sono necessarie, ma insufficienti e che non possono sostituire la presenza amorevole del faccia a faccia con il fratello e la sorella. *“Non basta navigare per i sentieri digitali, è necessario che la connessione si accompagni ad un vero incontro: non possiamo vivere da soli chiusi in noi stessi, abbiamo bisogno di amare ed essere amati, abbiamo bisogno di tenerezze. Solo in questo modo la testimonianza cristiana può, grazie alla rete, raggiungere la periferie esistenziali umane, consentendo al fermento cristiano di fecondare e poi progredire verso le culture vive dell’Amazzonia e dei suoi valori.”* (Messaggio del Santo Padre ai partecipanti all’incontro della Rete Ecclesiale Pan Amazzonica, Brasilia 9-12 settembre 2014, letto dal Cardinale Parolin, Segretario di Stato). Per rispondere a questa missione la REPAM deve assumere con umiltà la necessità di una profonda conversione ecologica dei missionari e delle missionarie dell’Amazzonia e delle sue comunità e istituzioni. I popoli indigeni e tradizionali ne sono la testimonianza e un’opportunità.



I gesuiti nel Sertão bahiano

Quando c'è la tentazione di desistere dal cammino, la presenza sempre fedele e la testimonianza di Padre Xavier Nichele sono un segno di speranza.

Iracema Lima Dos Santos

La Missione dei Gesuiti nel Sertão di Bahia, situata nella Diocesi di Bonfim, nella Parrocchia di São Cristóvão, nell'anno 2016, ha continuato il suo sviluppo attraverso le azioni socio-educative della Scuola Famiglia Agricola di Jaboticaba - EFAJ - e della Associazione Comunitaria Centro Assistenziale dei Bambini e Adolescenti di Capim Grosso (ACACACG) nello Stato di Bahia. Nella Scuola Famiglia Agricola di Jaboticaba riceviamo alunni di 25 Comuni provenienti da 5 Territori o Regioni, per un totale di 207 scolari dei Corsi di Insegnamento Fondamentale - le medie - e di Educazione Professionale di Tecnico in Agraria, integrato al ginnasio. Le azioni socio-educative svolte nella EFAJ aiu-

tano i giovani-adolescenti, con la partecipazione dei loro familiari, ad apprendere quelle tecniche agrarie che permetteranno loro di convivere nel migliore modo con la loro regione semiarida, oltre a garantire migliori possibilità per entrare nel mercato del lavoro.

A questo si aggiunga la formazione umana e cristiana impartita loro dalla Pedagogia dell'Alternanza, attraverso i suoi strumenti pedagogici, che mira a formare giovani autonomi, cooperativi, giusti e solidali.

Il progetto COSA

La ACACACG, in partecipazione diretta con la EFAJ, sviluppa il progetto denominato COSA - Complexo Sócio-Ambientale di Capim Grosso

Testimonianze



Raccolta del prezioso Licuri

i cui ortaggi organici mettono in stretto rapporto la campagna con la città. Questo progetto, oltre a dare lavoro agli ex alunni usciti dalla EFAJ, serve pure come campo sperimentale per i nostri alunni della EFAJ.

Il progetto COSA riceve nel suo spazio bambini delle scuole elementari del Comune di Capim Grosso che partecipano a delle lezioni di orticoltura, imparando come sia importante coltivare e alimentarsi, utilizzando prodotti organici, privi di agrotossici, e contribuendo, così, alla sicurezza alimentare e nutrizionale. Lo stesso piccolo agricoltore della campagna apprende quelle tecniche di produzione organica di ortaggi che sono sviluppate nella ACACACG per applicarle nella propria comunità, imparando, così, a produrre in forma organizzata e poi commerciare il frutto del suo lavoro in fiere agroecologiche, tutti i venerdì, nei Comuni di

Capim Grosso e Quixabeira.

La ACACACG si fa carico dell'accompagnamento delle famiglie in situazione sociale di vulnerabilità che partecipano del Programma di Adozione a Distanza, in particolare le famiglie delle comunità di Embratel e Camboeiro, due comunità originariamente di schiavi (Quilombolas: dal nome Quilombo, una comunità formata da schiavi africani fuggiti dalle piantagioni in cui erano prigionieri in Brasile all'epoca della schiavitù, ndr).

La COOPES - Cooperativa di Produzione del Piemonte della Diamantina - aggrega vari gruppi di produzione, principalmente quello delle donne che producono biscotti, focacce, polpe di frutta ed altre specialità, vendute per l'alimentazione nelle scuole dei Comuni. Quest'organizzazione delle donne contribuisce significativamente alla conservazione della



pianta del Licuri, uno dei frutti che provvede alla sussistenza di molte comunità del nostro semiarido bahiano. Il frutto della pianta del Licuri è utilizzato nell'alimentazione umana e animale, nell'artigianato e nella confezione di cosmetici e per altri impieghi. La grande sfida affrontata dalle comunità è la conservazione di questa pianta in estinzione, tanto ricca di sostanze nutrienti ed essenziale al bioma "caatinga" per il fatto che da questa pianta dipendono varie specie di animali e di vegetali. Nel tentativo di sostenere questo progetto, vari Municipi approvarono delle Leggi Municipali che garantiscono l'uso e la conservazione di questa Palmeira del Sertão.

Questo lavoro esige affezione, organizzazione e accompagnamento dei gruppi produttori in vista della loro potenzialità e di garantire una fonte di reddito sicuro per la sopravvivenza

delle donne e delle loro famiglie.

"La messe è grande, ma pochi gli operai! Invia, Signore, operai alla tua messe". In questo senso, sentiamo che la Missione Gesuita del Sertão rappresenta un segno di speranza per i piccoli agricoltori e per le persone impoverite del Sertão Semi-arido. La presenza sempre fedele e la testimonianza di Padre Xavier Nichele sj ci aiuta a non desistere dal cammino.

Volontariato missionario

La Missione gesuita del Sertão ha ricevuto cinque volte (2007, 2009, 2011, 2013, 2016) Franco Gastadello, 57 anni, sposato, falegname e residente a Cartigliano (Vicenza) che ha messo le sue competenze professionali a disposizione della missione, dando prova, nell'arco di questi anni, di molto altruismo, impegno e solidarietà. Lavoratore autonomo nel suo paese,

Testimonianze



viene in Brasile, a proprie spese, durante le ferie, portando doni, come giocattoli, vestiti, scarpe, borse, distribuiti nelle comunità povere, lavorando sodo nelle opere sociali che la missione gesuita del Sertão promuove per lo sviluppo della regione semiarida dello stato di Bahia. Tra i suoi interventi, si possono citare la ristrutturazione della Scuola Famiglia Agricola di Jaboticaba, l'organizzazione dell'officina, la costruzione di infrastrutture idriche per sostenere il progetto dell'allevamento degli ovini e di caprini nella scuola stessa. In questo anno 2016, ha lavorato alla costruzione della cucina di produzione della COOPES - Cooperativa del Piemonte di Diamantina - una produzione che impiega oltre 200 donne rurali. Si tratta di un ampliamento del progetto Licuri, che favorirà la produzione e commercializzazione dei derivati di questi frutti.

Franco Gastadello, nelle sue trasferte oltre oceano, è sempre stato accompagnato da un compagno. Negli anni precedenti, da Fabio Venezian, un suo coscritto, meccanico, con il quale ha lavorato in modo apprezzabile negli interventi di ristrutturazione della EFA (Scuola Agraria Famiglia Jaboticaba). Nel 2016 Franco ha portato con sé Stefano Zonta, 43 anni, un altro vicentino, residente a S. Pietro Rosa, dotato dello stesso spirito missionario di Franco e di valide competenze. Che cosa possiamo dire? Questi uomini lontano dal loro paese vengono a donare ogni anno un mese, quello del loro riposo, per il bene degli altri. Per loro non chiedono nulla. Lo fanno per il piacere di servire, come missionari della Vita. Essi sono disposti a lavorare anche in altre missioni della Compagnia di Gesù che abbiano bisogno di un supporto qualificato.

I quaranta giorni di Elia

Preparare la via del Signore, annunciare la Sua parola non percorrendo il deserto di sabbia del Sinai, ma inoltrandosi nella foresta del Maranhão.

Gigi Muraro sj

P. Gigi Muraro, dopo alcune vicissitudini di salute sofferte l'estate scorsa, aveva dovuto lasciare la sua residenza di Manaus per un temporaneo periodo di convalescenza a Fortaleza (Ceará) da dove, il 25 dicembre, con un viaggio di 10 ore di navigazione ha raggiunto nuovamente Manaus per trasferirsi il 28 dicembre a Socopo, un bairro di Teresina (Piauí), nella casa di P. Domingos Mianulli, coordinatore generale della Scuola Sant'Alfonso Rodriguez, dopo aver lasciato l'incarico di direttore generale del Collegio Vieira di Salvador Bahia. Padre Gigi, mai stanco di viaggiare, ricorda in questa pagina un cammino di 40 giorni attraverso le foreste del Municipio di Morros (Maranhão).

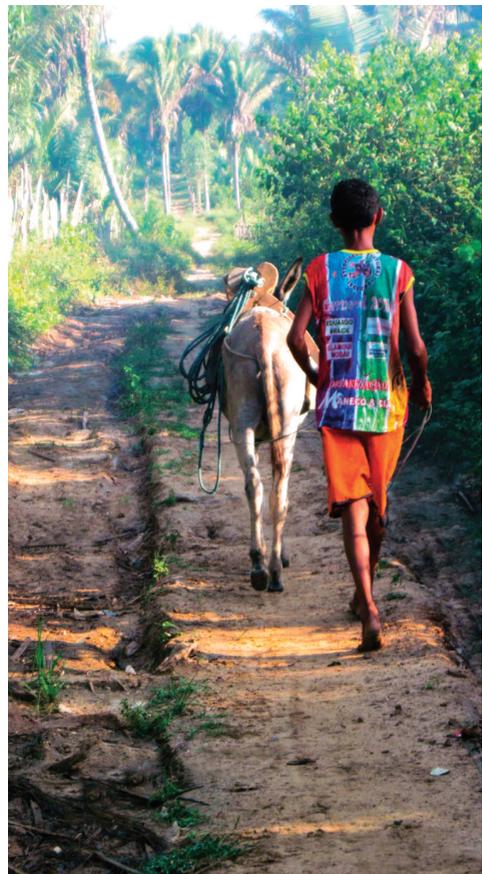
I quaranta giorni di Elia

“Elia si alzò, mangiò e bevve e, sostenuto da quell'alimento, camminò per 40 giorni e per 40 notti fino al monte Oreb”.

Stavo leggendo per caso quella pagina dei “40 giorni di Elia all'Oreb”, quando, di colpo, mi balenò un'idea: anch'io avrei percorso un cammino di 40 giorni! Non la strada nella sabbia attraverso il Sinai, ma quella nella foresta del Maranhão, con un cavallo o un asino e magari, quando l'avessi trovata, una guida. Non un cammino interminabile, ma con una sosta nei 40 villaggi delle nostre Comunità, non per desiderare la soddisfazione di un buon riposo, ma per nutrire quelle comunità con la Parola di Dio, per insegnare, predicare, celebrare l'Eucarestia e i sacramenti della Confessione, del Battesimo e del Matrimonio.

Ce l'avrei fatta da solo? Sarebbe stato troppo

per le mie forze! Avevo bisogno di un'altra persona ... ma chi avrebbe potuto desiderare di vivere per 40 giorni all'interno della foresta, nella polvere, nella privazione dei più elementari sussidi? La Provvidenza parlò ad una missionaria, Denise, che da dieci anni si dedicava all'apostolato. E così partimmo: nient'altro che la nostra amaca, un lenzuolo, un asciugamani



Testimonianze



e poco più. Come strade, le boscaglie; le nostre case, nelle povere capanne dei contadini; le nostre docce, i ruscelli. Partimmo il 17 ottobre. Denise e io, ci sentivamo entrambi pronti, con una certa ansia, però. Le bestie erano state preparate: via! ... 12 km ed ecco la prima Comunità: la gente festosa ci attendeva con allegria, accogliendoci con abbracci. Dopo un'estate di mesi senza pioggia, un gran polverone. La mia barba sembrava incanutita. E allora, nel fiumiciattolo, andammo a lavarci per bene. Una famiglia preparò la cena. Più tardi, a sera, andai subito a stendermi sulla mia amaca nella "sacrestia" della cappella: pavimento di terra, muro di fango, tetto di paglia. Nemmeno un'unica sedia, ma bastò chiedere e mi diedero uno sgabello. Invece Denise ricette tutta la gente della Comunità: una bella predicazione, conversazioni, canti, e poi, buona notte!

Ancora prima che facesse giorno, una semplice colazione: pane e caffè. Poi le Confessioni, mentre Denise cominciò a preparare l'elenco dei nomi dei battezzandi e degli sposi per i matrimoni. Verso le 8,30 cominciai la Messa con una predica sostanziosa, ma semplice, affinché le persone, grandi o piccole, potessero intenderci. Poi le preghiere dei fedeli: spontanee, sincere, originali. I canti, facili, soprattutto quelli delle Campagne di Fraternità. Alla Messa seguirono i battesimi con i padrini; poi, evidentemente, anche la Consacrazione alla Madonna (nuovi padrini!). Alla fine - era ormai quasi mezzogiorno - un matrimonio o due: cerimonie brevi, ma con molto entusiasmo e tanti abbracci e baci! Ero già un po' stanco, ma il pranzo nonché un'oretta di siesta nella mia amaca mi fecero recuperare le forze. Verso le due del pomeriggio, riprendemmo i bagagli:



nuove bestie, nuova guida ... ormai eravamo già allenati ... diretti alla prossima comunità e avanti così, fino ad averle visitate tutte 40.

Monotonia? Nient'affatto! Quante nuove persone, quanta allegria, canti e musiche ad ogni nostro arrivo! Io e Denise invece di essere stanchi, ci sentivamo nutriti spiritualmente. Da una parte, eravamo in una condizione di estrema povertà: trasporti minimi, ospitalità tra poveri, i nostri indumenti lavati ogni giorno nel ruscello. Eppure quale e quanta inestimabile ricchezza tra piante, cieli, sole, stelle, cordialità della gente! Alla sera, dopo cena, io e Denise, ci sedevamo su un sasso ad ammirare il tetto stellato ... noi due cercavamo di scoprire quante piccole luci di tanti aerei dal Sud al Nord del nostro mondo saremmo riusciti ad individuare. Era una gara, ma chi vinceva era sempre Denise!

Dopo venti giorni eravamo ormai giunti all'estremo limite del Comune di Morros: molto spazio, pochi villaggi, quasi deserti.

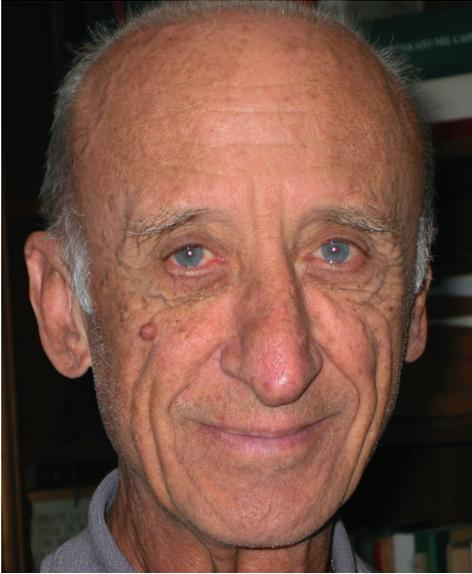
Dopo 30 giorni, io mi sentivo un solitario, sperduto nel mondo. Soltanto la visibilità di qualche rara abitazione: nessun altro... E venne una voce che disse: "*Che fai qui, Elia? Va, ritorna sulla tua strada!*"

Infine giungemmo alla 40° Comunità, ormai sulla strada del ritorno dal nostro cammino. Che cosa successe? Gli abitanti del paese di Morros volevano rivederci dopo i 40 giorni.

E così, tante persone ci vennero incontro a piedi per vedere se fossi ancora vivo!

Una vera emozione: che festa, che allegria! Molti piangevano! Mancavano 9 km: dovetti scendere da cavallo, perché tutti volevano che insieme percorressimo a piedi quell'ultimo tratto: una vera processione festosa!

Ricordando



P. Emilio Cento sj Grazia Salice

A Vohipeno, in Madagascar, dove era da poco rientrato dall'Italia, P. Emilio Cento si è addormentato nel Signore ed è volato in Cielo la mattina di lunedì 7 novembre 2016.

Era nato a Cuneo il 20 settembre 1929 ed era entrato in Compagnia il 2 settembre 1946, poi il Noviziato e il Liceo a Cuneo e la Filosofia all'Aloisianum di Gallarate.

Si imbarcò a Marsiglia per la missione nella grande Isola nel settembre del '54 per immergersi in quella realtà, muovendo i primi passi con la scuola di malgascio e il Magistero al Collegio St. Michel di Antananarivo.

Dal '57 al '61 fece la Teologia ad Ambatoroka e ricevette l'Ordinazione il 9 settembre 1960. Tornò in Italia, a Fiesole, per il terzo anno di Probazione, e dal '62 fu di nuovo nella grande Isola, sua terra di adozione come per molti altri suoi confratelli.

“Ero uno straniero - scriveva - e lo ero due volte

nei confronti dei malgasci di cui non conoscevo la cultura, gli usi, la lingua e con i quali non potevo perciò comunicare, ma ero uno straniero anche per i miei confratelli. La Compagnia di Gesù malgascia, infatti, era allora praticamente tutta francese e con i nostri cugini d'oltralpe c'era un po' di difficoltà nel comunicare. Erano anche gli anni in cui era in atto un passaggio di consegne e noi italiani eravamo stati chiamati proprio per ricevere questo passaggio del testimone.

Un'altra difficoltà era poi la nostra formazione di gesuiti, il nostro modo perciò d'intendere la missione che non sempre collimava con altre visioni di questa stessa realtà”.

E a temprarlo alla vita in missione, dal 1962, furono gli otto anni a Imerintsiatosika, in un distretto missionario, con 50 comunità cristiane, sparse in brousse, poi due anni ad Ambatolampy e otto ad Andemaka, un distretto montagnoso di prima evangelizzazione, dove si assunse anche il grosso impegno delle scuole elementari. La situazione disastrosa dell'insegnamento nelle campagne lo aveva spinto ad impegnarsi in quest'impresa che, una volta iniziata, lo aveva fatto entrare in un ingranaggio sempre più impegnativo, perché le classi aumentavano e, con loro, le necessità.

Nel 1980 fu inviato nella regione di Vohipeno, a Sud-Est dell'Isola, nella provincia di Fianarantsoa, nella Diocesi di Farafangana, dove disse per 25 anni la scuola per catechisti della Diocesi e dove, viste le urgenze, promosse progetti di sviluppo fino a quando fu destinato al distretto di Andranovolo che contava 12 cristianità. Il suo fisico gracile non lo fermò mai nel raggiungere i villaggi assai distanti l'uno dall'altro, sapendo resistere alle indisposizioni, sue compagne di vita. Là, con le suore di S. Giuseppe di Aosta, seguì dispensari, scuole di promozione femminile, di catechesi e la formazione parrocchiale nei villaggi, con particolare attenzione alla gioventù. In collaborazione con P. Papoff aveva provveduto

ad un preventivo per bambini disabili che non potevano ricevere le cure adatte per un recupero motorio. Incoraggiato dal Ministro della Sanità e con l'arrivo, nel 2000, delle Suore Ospedaliere della Misericordia, tutte malgascse, ma di una Congregazione romana, riuscì a concretizzare l'idea di aprire il preventivo di Ifazy per accogliere bambini deboli, denutriti, predisposti a contrarre la TBC, d'età tra i quattro e i dieci anni, e un centro chirurgico: l'ospedale di Henintsoa, il "PIENO DI BENE" nel suo nome la sua missione, costruito con l'aiuto d'amici, benefattori privati e associazioni, per poi metterlo nelle mani delle Suore Ospedaliere, perché la loro Congregazione ne assicurasse la continuità, sempre, però, presente nel seguirlo e curarlo, risiedendovi e partecipando alla vita di questa sua creatura come cappellano delle Suore.

I suoi periodici rientri in Italia sono stati sempre assorbiti da un'attività instancabile nel tenere saldi i contatti, reperire materiale sanitario e organizzare l'invio di container dall'Aloisianum di Gallarate.

L'ospedale, grazie al sostegno di tanti amici, tra cui la Regione Valle d'Aosta, ai quali andò sempre la sua grande riconoscenza, si potenziò e la sala operatoria è stata, e lo è tuttora, attiva grazie a chirurghi italiani (da Alessandria, Aosta, Genova, Padova e Torino) e francesi, che, come volontari, pagandosi anche il viaggio, durante la loro permanenza hanno continuato ad insegnare anche ai medici malgasci come intervenire per interventi chirurgici di primo soccorso.

Autentiche missionarie e missionari - sono parole di P. Cento - che a proprie spese, affrontano il viaggio e soggiornano presso l'ospedale nel tempo delle loro vacanze per testimoniare verità, giustizia e amore, segno vivente della missione universale della Chiesa.

P. Emilio, uomo animato da una grande carità, era profondamente convinto che la popolazione non solo andasse curata, ma educata ad

Settembre 1954 - A Marsiglia prima dell'imbarco per il Madagascar, in piedi da sinistra: Angella, Tam, Scattaglia, Béthaz, a terra: Galliano, Cento e Bernardi.



“ Un conto è la carità, un conto è l'elemosina. Non bisogna sostituirsi all'altro, perché così si fanno dei mendicanti. Noi abbiamo fabbricato il povero e la tentazione rimane ...

”

Ricordando

uscire dalla radicata mendicizia, ad assumere le proprie responsabilità.

“Noi, come Compagnia, cerchiamo di rimediare a quest’errore per evitare di rimanervi intrappolati. Anche le Suore Ospedaliere della Misericordia sono dell’idea che bisogna saper distinguere tra carità ed elemosina.

Nel pieno rispetto della libertà di pensiero altrui e dell’altrui spiritualità credo che questa sia la strada da percorrere, anche se ci si deve scontrare con mentalità diverse sul modo di intendere gli aiuti...

È necessario - ribadiva - che imparino a pensare anche alla salute propria e dei familiari, a preoccuparsi della vita, non solo della morte, per la quale sostengono ingenti spese.

È essenziale risvegliare le coscienze non solo della gente comune, ma soprattutto dei governi con programmi mirati, che contribuiscano a restituire dignità alle popolazioni bisognose. Noi abbiamo scelto di lavorare per loro e con loro ed è una soddisfazione vedere sul campo delle organizzazioni che, anche se piccole, portano aiuti che coinvolgono il popolo, suscitando interesse per qualche cosa da cui può venire lo stimolo ad uscire dal sottosviluppo anche culturale. Con questo tipo di aiuto anche noi possiamo fare grandi cose, non distribuire elemosine! Per incominciare bisogna sradicare dalla testa della gente la vecchia attitudine di dipendenza per incoraggiarli a diventare protagonisti della propria crescita.

E ancora... Mi chiedo però perché non adottare un anziano? Non voglio essere provocatorio, ma la vita della persona deve essere sempre tutelata. Sarà che mi sento molto prossimo a questi poveri vecchi che arrivano in ospedale, vengono curati e assistiti e poi...?”

Tra i suoi ringraziamenti da rivolgere al Signore c’era anche quello di avere servito le missioni all’estero per molti anni.

Ci raccomandava sempre di pregare, perché le preghiere si incontrano facilmente e non avvertono le distanze di luogo o di tempo. E queste

parole hanno una valenza profetica, sono il suo testamento spirituale. Così ci siamo salutati prima della sua ultima partenza da Gallarate.

E così lo ricorda Suor Lea, suo braccio destro nella grande opera di Vohipeno.

“Di ritorno dall’Italia, accompagnato da alcuni amici, aveva fatto una sosta di tre giorni nella capitale e di là, in aereo, fino a Fianarantsoa. Era però stanco, diceva che aveva solo un po’ di affanno, ma che stava bene.

Abbiamo parlato dei nostri sogni per continuare a fare del bene. È stato una settimana con noi, sempre in compagnia degli amici italiani. La domenica sera, andando a cena e guardando le stelle, come era solito fare, disse che avevano una luce diversa, ma nessuno ci fece caso... Ci sedemmo a tavola, chiacchierammo, scherzammo alle sue battute. Poi ci salutò, lasciandoci a lavare i piatti per andarsi a coricare come faceva sempre.

La mattina, alle 5,30, non lo abbiamo visto per il suo solito caffè e abbiamo deciso di lasciarlo dormire ancora un po’. Però, alle 6, ora della Messa, sono andata a vedere e, credendolo ancora addormentato, non ho avuto il coraggio di svegliarlo. La Messa, ci siamo dette, avrebbe potuto celebrarla la sera; però se non si fosse svegliato al suono della campana degli operai alle 7, allora sarebbe stato segno che si sentiva davvero male! Infatti, dopo la campana, non si svegliò. Lo chiamai senza alcuna risposta.

Allora entrai e quando lo toccai era già freddo. È morto nel sonno nel suo letto, tutto ben composto come voleva lui che non voleva recare disturbo a nessuno.

Eravamo tutti e due un po’ di testa dura, ma credo che ora possa lavorare meglio con il Padrone delle Opere, perché può avvalersi di un filo diretto. Grazie a voi di tutto!

Il 10 novembre 2016, il suo funerale è stato concelebrato da sei Vescovi, tra cui il Nunzio Apostolico nella chiesa dello Spirito Santo di Antananarivo.

Gesuiti Missionari Italiani

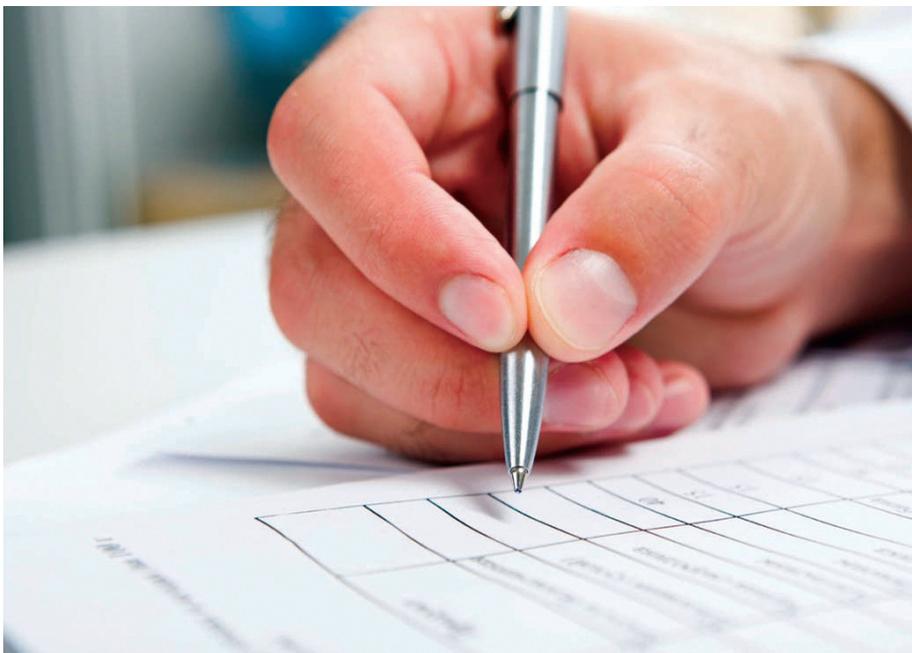
È il periodico della Fondazione Magis
Una finestra aperta sul mondo
attraverso il racconto dei progetti di solidarietà
e delle attività dei missionari gesuiti



Vuoi riceverlo?

Puoi averlo con un'offerta di 10 euro
Scrivi a: segreteria@magisitalia.org

5 x 1000



basta una firma

Con una **firma** sul modulo della **dichiarazione dei redditi** (Modello Unico Pf, Modello 730, ovvero l'apposita scheda allegata al Cud per tutti coloro che sono dispensati dall'obbligo di presentare la dichiarazione) è possibile destinare la quota del 5x1000 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) alla nostra organizzazione che il impiegherà in **progetti di sviluppo**. Come fare? È sufficiente firmare nell'apposito riquadro sui modelli di dichiarazione e indicare il **codice fiscale** del singolo soggetto cui si intende destinare direttamente la quota del 5x1000.

Il codice fiscale del Magis è: **97072360155**.

Un piccolo gesto che fa la differenza